Percorsi didattici
contro la discriminazione

I DIRITTI DELLE DONNE

Fascicolo studente

AMNESTY INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA

Il percorso didattico è stato curato da **Renata Toninato**, insegnante, volontaria di AI dal 1988 e responsabile Educazione ai diritti umani per il Veneto e il Trentino–Alto Adige, fa parte del Gruppo di Treviso e del Coordinamento nazionale minori, una struttura di Amnesty International che promuove e coordina il lavoro dell'associazione sui diritti dei minori. Ha collaborato a diverse pubblicazioni di Amnesty International.

Con il contributo di **Carmen Cera**, insegnante, volontaria di Amnesty International dal 1994 e di **Anna Parisi Presicce** del Coordinamento donne di Amnesty International.

Ha inoltre collaborato **Flavia Citton**.

© 2013 Amnesty International – Sezione Italiana
Ufficio Educazione e Formazione
Via Magenta, 5 – 00185 Roma
eduform@amnesty.it
www.amnesty.it/educazione

Grafica e impaginazione: Ornella Fabretti

La vignetta a pagina 14 è tratta da www.historyextra.com/suffragettepostcards.

Foto di pagina 19: Antonella Beccaria, licenza CC (attribuzione non commerciale "Condividi allo stesso modo")
Foto di pagina 32: © Katrin Koenning/ Amnesty International per la foto a destra
© Amnesty International per la foto a sinistra
Foto di pagina 33: © Campagna *Un milione di firme*
Foto di pagina 42: © Pete Muller per Amnesty International

In caso di citazioni parziali od errori di omissione restiamo a disposizione dei titolari del diritto di copyright per le opportune rettifiche ed integrazioni

NOTA
Nel testo sono usati termini come "ragazzi", "insegnanti", studenti", declinati al maschile.
Si invitano quanti leggeranno e utilizzeranno questo percorso a considerare tale terminologia una semplificazione stilistica, mentre nella realizzazione delle attività di Educazione ai diritti umani la persona è considerata nella sua peculiarità e specificità, anche di genere.

INDICE

Introduzione p. 4
Itinerario 1 – Essere maschio, essere femmina p. 5
Itinerario 2 – Lottare per partecipare: il diritto di voto
e la rappresentanza politica p. 13
Itinerario 3 – Il cammino verso l'uguaglianza sociale ed economica p. 18
Itinerario 4 – Partecipare alla lotta per i diritti umani p. 30
Itinerario 5 – La violenza contro le donne p. 35
Agire per difendere i diritti delle donne e delle bambine p. 46

INTRODUZIONE

Perché parlare oggi dei diritti delle donne?

Sappiamo che nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) è espressamente riconosciuto che i diritti enunciati valgono per tutti gli esseri umani senza distinzione di alcun tipo, compreso il sesso. E quindi?
Eppure, nel 1979 la stessa Assemblea dell'ONU ha sentito il bisogno di proporre agli Stati una *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne* e, ancora oggi, purtroppo, le donne vedono i loro diritti non riconosciuti o calpestati in varie occasioni, sono oggetto di discriminazioni, di pregiudizi, di violenze.

Questo succede in tante parti del mondo, sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, sia in quelli che sono in pace come in quelli in preda alla guerra. Tutto questo è frutto di una cultura antica, di vecchie tradizioni che si perpetuano e che solo un nuovo modello culturale riuscirà a modificare. Bisogna quindi che diventi realtà quello che la Dichiarazione e i patti internazionali hanno proclamato. Ecco perché è importante che voi possiate approfondire questo argomento, tirare le vostre conclusioni.

Conoscendo la realtà riguardo ai diritti calpestati delle donne, voi, ragazzi e ragazze di oggi, potrete combattere le discriminazioni legate al sesso e creare una società migliore in cui i diritti di tutti vengano finalmente riconosciuti e rispettati.

Buon lavoro!

ITINERARIO 1. ESSERE MASCHIO, ESSERE FEMMINA

1 ESSERE DONNA

Le aspettative sui ruoli maschile e femminile ed anche sui comportamenti che ci si aspetta da ragazze e ragazzi, da donne e da uomini sono legate alla cultura, alle tradizioni e possono modificarsi nel tempo.

Qui di seguito sono riportati alcuni "*consigli*" sui comportamenti più opportuni per le donne in varie situazioni di vita. Ti chiediamo di leggerli e di provare ad indovinare alle donne di quale paese ci si rivolge. Il nome di un paese può essere utilizzato più volte. Puoi scegliere tra MAROCCO, ITALIA, FRANCIA, EGITTO, SRI LANKA, GIAPPONE, STATI UNITI, NORVEGIA e INDIA.

Le donne che vivono da sole Oggi le donne che vivono sole non costituiscono più delle eccezioni. Non suscitano più nella società sospetto, ironia o compassione; ma perché la loro «reputazione» sia salva, è ancora necessario che si sottopongano a certe regole di comportamento. Una donna che vive sola dovrebbe abitare in un appartamentino, situato in una casa fornita di portinaio, insieme con una donna di servizio anziana e rispettabile, possibilmente scelta da sua madre. PAESE	**Le donne che vivono da sole** Le sistemazioni più adatte alle donne che vivono sole sono dunque rappresentate da una pensione studentesca o di tipo familiare, da una camera ammobiliata presso una famiglia, dove la padrona di casa provvede anche a preparare i pasti, oppure da un piccolo appartamento da spartire con un'amica. PAESE .....
Le visite Occorre evitare assolutamente di recarsi da sole nell'appartamento di uno scapolo (o di un uomo sposato, in assenza della moglie). Non bisogna far salire in casa propria l'amico che ci ha accompagnate al cinema, al ristorante o a teatro. PAESE	**I viaggi** Dopo i 25 anni una donna, se le fa piacere, può intraprendere qualsiasi viaggio da sola. Se è più giovane, è preferibile si faccia accompagnare da un'amica o si affidi ad un'agenzia di viaggi. PAESE .....

Al bar Oggi nessuno si stupisce di vedere una donna entrare in un bar a prendere da sola una consumazione. Non c'è più niente di sconveniente in questo: purché la signora mantenga un contegno corretto ed appropriato. Se la signora ha fretta può consumare in piedi al banco, ricordando che il suo sesso le impone maggior riservatezza e discrezione. PAESE.....	**Al bar** Se una donna è in compagnia di un uomo eviterà di rivolgersi direttamente al cameriere, ma esprimerà i suoi desideri solo all'uomo che l'accompagna. PAESE.....
La donna che lavora Quanto più una donna sarà assorbita da compiti extracasalinghi, tanto più grandi devono essere le sue capacità di donna di casa, in modo che possa svolgere in un tempo limitato e nel modo migliore le sue mansioni casalinghe. PAESE	**La moglie che lavora** Nel caso che la moglie abbia entrate superiori a quelle del marito, non solo non gli farà assolutamente notare questa sua superiorità, ma saprà dargli la sensazione che, almeno in famiglia, è lui la persona di maggior prestigio. PAESE.....
Per la strada La donna sola non fuma, non porta abbigliamenti eccentrici ed è sempre ordinata, non si specchia nelle vetrine, non si pettina né si ritocca le labbra. Per chiedere un'informazione sceglierà un uomo anziano. PAESE.....	**Le ragazze** La ragazza non dovrà imitare i suoi coetanei maschi. La donna veramente libera deve coltivare i suoi lati positivi: cura della propria persona, grazia dei movimenti, capacità di collaborare e comprendere. All'età di 14 anni una ragazza deve essere in grado di pulire le proprie scarpe, di lavare e stirare i propri indumenti e di cucinare un semplice pasto. PAESE.....

Approfondimento

A. QUAL È L'IMMAGINE DELLA DONNA CHE EMERGE DA QUESTI "CONSIGLI"? DISCUTINE CON I TUOI COMPAGNI.

B. PER APPROFONDIRE IL TEMA, INTERVISTATE PERSONE A VOI VICINE CHE ERANO GIOVANI NEGLI ANNI '60. LE INTERVISTE DOVREBBERO FOCALIZZARSI SUI RAPPORTI CON I GENITORI, GLI AMICI ED EVIDENZIARE COSA ERA PERMESSO ALLE RAGAZZE, COSA INVECE PROIBITO E QUALI ERANO I COMPORTAMENTI RICHIESTI. DOPO AVER RACCOLTO LE INTERVISTE, DISCUTETENE IN CLASSE.

2 ESSERE DONNA NEGLI ANNI '60

L'articolo che segue è stato pubblicato su *Donna Moderna* n. 48 del 2006.

C'era una volta La grande enciclopedia della donna (e perché dell'uomo no?)

È arrivato in libreria un estratto della *Grande enciclopedia della Donna* pubblicata a fascicoli dal 1962 al 1966. Dedicata a fidanzate, spose e madri, era un rosario di consigli prêt à porter («nei luoghi pubblici la donna di buon gusto sarà sempre ordinata»), pillole di autocritica («se la donna al volante è spesso maldestra, ha però una scusante: essa guida in condizioni psicologiche di inferiorità») e concessioni alla modernità («non è più sconveniente che una signora entri da sola in un bar, purché mantenga un contegno appropriato»). Di quell'opera ciclopica Rizzoli pubblica la versione libretto, un "come eravamo" con più ironia che nostalgia. L'idea può divertire quanto lasciare indifferenti, ma accende una domanda: perché qualcuno, 40 anni fa, si è preso la briga di vivisezionare e catalogare il mondo femminile, nonché di compilare 3.200 pagine di regole per discipliarlo, ma nessuno, né prima né dopo, si è prestato ad analoga opera per l'universo maschile? Roba tipo: «il tifoso deve alla fidanzata dedizione pari a quella che ha per la squadra del cuore», «il marito esemplare non lascia i calzini usati sul pavimento del bagno», «se decide di accompagnare la moglie in sala parto, il futuro papà cerchi di non richiedere cure superiori a quelle necessarie alla partoriente». Poteva essere utile. Ma nessuno ci ha pensato. Pigrizia? Disinteresse? Sacro rispetto? O forse è che, oltre a qualche regola di civile convivenza, non ci sarebbe stato motivo di compilare un'enciclopedia? Sì, perché questo termine svela l'obiettivo: riunire tutto ciò che si sapeva (o si credeva) a proposito delle donne, sviscerare per contenere, come cintare un giardino troppo vasto e mutevole. Le donne sono quelle che decidono di rompere una storia se non funziona; reagiscono più in fretta a un abbandono; scendono ancora in piazza per i valori che contano. Sono le contorsioniste della doppia vita famiglia-lavoro. Sono quelle che si tolgono il velo per sentirsi libere, o che, per la stessa ragione, se lo mettono. Quelle che ripartono dai traguardi delle loro mamme femministe: per chiedere più potere, ma anche trovare un modo femminile di gestirlo, o per dire che il potere così non lo vogliono, e cercare altro. La propensione alla metamorfosi, l'abilità di adattarsi ai cambiamenti e di produrne, un'energia creatrice di svolte: ecco da sempre il nostro cuore segreto. I maschi, ovvio, hanno altre qualità. Ma nel regno in cui tutto evolve e tutto è possibile, abitiamo da sole. Timorosi di avventurarsi su questo sdrucciolevole sentiero del femminile, gli uomini hanno cercato di dargli regole e freni. Non so se per questo sia nata l'ingenua enciclopedia a fascicoli dei pudichi anni Sessanta (che erano pure quelli della minigonna), ma il nesso esiste. E l'interrogativo sull'assenza di un'enciclopedia dei maschi si fa augurio: che a qualcuno, prima o poi, venga voglia di scriverla. Vorrà dire che gli uomini avranno smesso di cercare le "mogli di una volta" e di essere spiazzati dai nostri cambiamenti. E magari avranno iniziato a scomporsi in forme imprevedibili come le immagini di un caleidoscopio, a produrre mutamenti inattesi. Non è questo che vorremmo da loro? Che ci sorprendessero al punto da desiderare qualcosa per contenerli, anche un'ironica enciclopedia. (Se poi servisse da antidoto ai calzini abbandonati in bagno, tanto di guadagnato!).

Approfondimento per la discussione
Dopo aver letto il brano rispondi alle seguenti domande:

A. SECONDO L'ARTICOLO QUALI SONO I MOTIVI PER CUI NEGLI ANNI '60 SI AVVERTÌ LA NECESSITÀ DI SCRIVERE UNA ENCICLOPEDIA SULLA ADEGUATEZZA DEI COMPORTAMENTI FEMMINILI?

B. ALCUNE ESPRESSIONI RIPRESE DALL'*ENCICLOPEDIA* SONO ANCORA OGGI ATTUALI?

C. SPIEGA CON PAROLE TUE "LA PROPENSIONE ALLA METAMORFOSI, L'ABILITÀ DI ADATTARSI AI CAMBIAMENTI E DI PRODURNE".

D. RIPORTA ALCUNI ESEMPI (ANCHE DELLA STORIA O DELLE ALTRE CULTURE) IN CUI LA DONNA HA DIMOSTRATO DI POSSEDERE L'ABILITÀ DI ADATTARSI AI CAMBIAMENTI, MA ANCHE DI PRODURNE.

Discutete quanto emerso con i vostri compagni di classe.

3 GLI STEREOTIPI DI GENERE NELLA PUBBLICITÀ

La pubblicità commerciale è una forma di comunicazione che ha lo scopo di persuadere il consumatore ad acquistare determinati prodotti. Per fare ciò si serve di linguaggi diversi: parole (linguaggio verbale), immagini (linguaggio visivo ed iconico), suoni (linguaggio sonoro e musicale).
I messaggi persuasivi della pubblicità sono sia diretti che indiretti. Sono messaggi diretti slogan e parole che lodano la qualità del prodotto, immagini che ne esaltano l'aspetto (primi piani o particolari messi in evidenza) allo scopo di invogliare all'acquisto.

Accanto a questi vi sono altri messaggi non direttamente legati ai prodotti, ma che li collegano ad ambienti o situazioni fortemente desiderabili. Essi sono comunicati dall'ambiente in cui è inserita la pubblicità (ad esempio spiagge tropicali, abitazioni con cucine e bagni enormi e lussuosamente arredati, ecc.) o dall'atmosfera che la pubblicità riesce a creare, spesso trasmettono sensazioni di benessere, sicurezza, prestigio personale.
I messaggi indiretti sono più difficili da riconoscere e per questo possono condizionare più fortemente dei messaggi diretti.
I messaggi indiretti spesso trasmettono immagini stereotipate dei ruoli maschili e femminili, cioè secondo modelli prestabiliti e ripetuti sempre allo stesso modo.

Raccogliete immagini pubblicitarie (da riviste, giornali, ecc.) in cui siano presenti figure femminili e/o maschili ed analizzatele aiutandovi con le seguenti domande:

- **DI CHE TIPO DI PRODOTTO SI TRATTA?**
- **È UN PRODOTTO TIPICAMENTE MASCHILE O FEMMINILE?**
- **QUAL È IL MESSAGGIO DIRETTO?**
- **SE VI SONO FIGURE MASCHILI:**
  - **QUAL È L'ATTEGGIAMENTO DELL'UOMO? IL SUO RUOLO?**
  - **QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DELL'UOMO RAPPRESENTATO DALLA PUBBLICITÀ?**
  - **(PER I RAGAZZI) È UN TIPO DI MASCHIO CHE VOI VORRESTE ESSERE?**
- **SE VI SONO FIGURE FEMMINILI:**
  - **QUAL È L'ATTEGGIAMENTO DELLA DONNA? IL SUO RUOLO?**
  - **QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DELLA DONNA RAPPRESENTATA IN QUESTA PUBBLICITÀ?**
  - **(PER LE RAGAZZE) È UN TIPO DI DONNA CHE VOI VORRESTE ESSERE?**
- **QUAL È IL MESSAGGIO INDIRETTO DI QUESTA PUBBLICITÀ?**
- **ESISTONO STEREOTIPI SUI RUOLI MASCHILI E FEMMINILI IN QUESTA PUBBLICITÀ? SE SÌ, QUALI?**

Discutete quanto emerso con i vostri compagni di classe.

4 GLI STEREOTIPI DI GENERE NELLE TRASMISSIONI TELEVISIVE

Per analizzare gli stereotipi veicolati dalle trasmissioni televisive, ti chiediamo di seguirne una, d'accordo con l'insegnante, e di completare la griglia di rilevazione che ti viene fornita.

GRIGLIA DI RILEVAZIONE PER LA TRASMISSIONE TELEVISIVA

Qual è il titolo della trasmissione?	.....
Di che tipo (intrattenimento o informazione) si tratta?	.....
A che genere (es. quiz, talk show, ecc.) appartiene?	.....
Il conduttore è uomo o donna?	.....

Se il conduttore è uomo:	che immagine vuole dare?	....
	com'è vestito?	....
	se ci sono donne, che ruolo hanno?	....
	come sono vestite?	....
	che atteggiamento hanno?	....
	se ci sono altri uomini, che ruolo hanno?	....

Se la conduttrice è donna:	che immagine vuole dare?	....
	com'è vestita?	....
	se ci sono personaggi maschili, che ruolo hanno?	....
	come sono vestiti?	....
	che atteggiamento hanno?	....
	se ci sono altre donne, che ruolo hanno?	....

Vorresti essere uno dei personaggi maschili o femminili che appaiono nella trasmissione? Perché?	....
Perché, secondo te, questi programmi sono strutturati in questo modo?	....

5 L'INFLUENZA DEGLI STEREOTIPI

Gli stereotipi hanno a lungo influenzato e ancora condizionano la vita delle donne e la partecipazione alla realtà economica e politica dei loro paesi. Il brano che segue analizza il ruolo degli stereotipi nell'esclusione delle donne.

NATURA E CULTURA, SESSO E GENERE[1]

Diversamente dal sesso[2], ciò che caratterizza il genere maschile ed il genere femminile è un prodotto della cultura e, per questa ragione, è qualcosa che rimane del tutto arbitrario, modificabile e relativo. Spesso, questa demarcazione tra ciò che è naturale e culturale, e quindi tra ciò che è sessuale e ciò che è di genere, provoca qualche resistenza e non risulta di immediata comprensione. Per quale motivo? La risposta è che veniamo da secoli di ideologia patriarcale che ha dovuto intenzionalmente produrre una confusione sull'argomento al fine di preservare il sistema di potere maschile al quale aveva dato vita. Spieghiamoci meglio. Durante il periodo della Grecia classica si è fatto largo un modo per sistematizzare la realtà che prevedeva la categorizzazione delle cose del mondo in diadi[3] contrapposte, rispettivamente comprensive di principi contrari l'uno all'altro e arbitrariamente associati all'area del maschile e, alternativamente, all'area del femminile.

Questa rappresentazione dicotomica[4] della realtà realizzava un'esclusività che obbligava a considerare gli uomini e le donne come due entità irriducibilmente contrapposte l'una all'altra, e perciò impossibile da intersecare. L'ideologia di pensiero dell'epoca, partendo dalla differenziazione sessuale del maschio e della femmina, ha reso fissa, incontrovertibile ed eterna tale categorizzazione, radicando l'idea che per natura, tutto ciò che esiste come femminile esiste soltanto ed esclusivamente come reciproco di ciò che è maschile.

Che cosa implica questo sistema di pensiero? Implica che, per definizione le qualità, le capacità e i comportamenti che sono considerati maschili non possono essere pensati come femminili, e viceversa. E allora, in termini concreti, succede che se gli uomini sono tagliati per dominare la scena pubblica, le donne - per contro – sono necessariamente padrone di quella domestica e privata. Se ragione, cultura, ordine, forma, logos, dinamismo sono caratteristiche prettamente maschili, irrazionalità, natura, caos, materia, intuizione, inerzia sono caratteristiche peculiarmente femminili perché opposte alle prime. I primi termini delle diadi costituiscono quelli costruttivi e positivi, adatti per essere spesi nell'organizzazione della vita pubblica nell'interesse della società intera; i secondi termini, invece, sono quelli distruttivi, e per questo da contenere, reprimere, censurare.
È sulla base di questa differenziazione di genere, data per sessuale, che le donne sono state a lungo interdette dalla partecipazione alla vita pubblica (voto, lavoro, politica), per permettere ad altri di calcare il palcoscenico della vita. […]

Purtroppo questa interdizione alle donne dalla possibilità di una vita fuori dalle mura domestiche è ancora attuale, accettata e permessa, se non per legge, di fatto: essa, infatti, si regge sulla condivisione degli stereotipi maschili e femminili che apprendiamo fin da piccole e da piccoli e pensiamo essere verità indissolubili.

1. Tratto da S. Ballista, J. Pinnock, *A tavola con Platone. Esercitazione e giochi d'aula sulle differenze culturali, sessuali e di genere*, Edizioni Ferrari Sininbaldi, Milano 2012, pag. 70 e 71.
2. Si intende per *sesso* la differenza tra femmina e maschio che è tale per natura e per *genere* le differenze di comportamento apprese nell'ambito della propria cultura di riferimento.
3. Coppia di due elementi o di due concetti.
4. Da dicotomia: divisione in due, separazione netta in due elementi.

Approfondimento
Dopo aver letto il brano rispondi alle seguenti domande:
A. PERCHÉ LE CARATTERISTICHE DEL GENERE SONO RELATIVE E MODIFICABILI?

B. EPPURE NEL TEMPO, FORTE È STATA LA RESISTENZA A DIFFERENZIARE NATURA E CULTURA. QUALI SONO, SECONDO LE AUTRICI MA ANCHE SECONDO TE, I MOTIVI?

C. LA CIVILTÀ GRECA HA CONTRIBUITO A PORRE LE BASI DEL PENSIERO OCCIDENTALE. COME E QUANTO HA INFLUITO SULLA DIFFERENZA DI GENERE?

D. LE AUTRICI FOCALIZZANO LA LORO ANALISI SULLA CULTURA OCCIDENTALE. RITIENI CHE QUESTA SEPARAZIONE TRA QUALITÀ CONTRAPPOSTE SI RITROVI ANCHE IN ALTRE CULTURE?

E. RITIENI CHE GLI STEREOTIPI INFLUENZINO SOLO LA VITA DELLE DONNE O IN QUALCHE MODO ANCHE QUELLE DEGLI UOMINI? SE SÌ, QUALI SONO GLI EFFETTI POSITIVI PER GLI UOMINI? E QUELLI NEGATIVI?

ITINERARIO 2. LOTTARE PER PARTECIPARE: IL DIRITTO DI VOTO E LA RAPPRESENTAZA POLITICA

Nella maggior parte dei paesi la parità tra donna e uomo non è stata ancora completamente raggiunta. I rapporti delle organizzazioni internazionali riportano diferenze più o meno marcate – a seconda del paese in cui le donne vivono – in tutti gli ambiti (sociale, culturale, economico e politico). La strada per eliminare le disparità tra uomo e donna è una strada lunga, un percorso non ancora concluso, caratterizzato da momenti di accesa lotta ma anche di movimenti organizzati di donne, aperti anche agli uomini che condividevano questi obiettivi.

1 LA CONQUISTA DEL DIRITTO DI VOTO

Tra i primi movimenti organizzati di donne, e forse tra i più conosciuti, vi sono quelli che si costituirono a partire dalla seconda metà dell'800 per chiedere il diritto di voto (suffragio): le suffragette. Chi ha visto il film *Mary Poppins* non può non ricordare la giocosamente svanita Mrs Winifred Bank, madre di due ragazzi terribili, Jane e Michael, terrore di tutte le tate. Mrs Bank è una suffragetta che trascura la cura della casa e dei figli "persa" nella causa del voto alle donne. Alla fine, Mrs Bank "rinsavisce". Nelle scene finali del film, infatti, si toglie di dosso la fascia "Voto alle donne" per farne la coda dell'aquilone dei figli, e rientra così nel suo ruolo di moglie e di madre. Al di là degli stereotipi, e della leggera descrizione del film, le suffragette pagarono la loro lotta con sofferenza, isolamento, arresti, carcere e violenze come puoi leggere dal brano che segue.

La lotta per il suffragio
In Inghilterra i primi movimenti per chiedere il voto alle donne iniziarono nel 1872. Nel 1897 **Millicent Fawcett** fondò la *Società Nazionale per il suffragio femminile* (*National Union of Women's Suffrage*), con scarsi successi. Il movimento riprese vigore nel 1903 quando **Emmeline Pankhurst** fondò l'*Unione sociale e politica delle donne* (*Women's Social and Political Union* - WSPU).
Le suffragette iniziarono azioni dimostrative, dando vita a manifestazioni, spesso represse con violenza, incatenandosi a ringhiere, incendiando le cassette postali, rompendo finestre e così via.
Nel 1909 **Marion Dunlop**, che era stata dichiarata colpevole di danneggiamento intenzionale per aver imbrattato i muri della *House of Commons* e per aver tirato pietre contro le finestre del numero 10 di Downing Street, iniziò, in carcere, lo sciopero della fame. Per timore che potesse morire e diventare una martire, venne liberata. Molte suffragette, però, seguirono il suo esempio. Le autorità carcerarie decisero quindi di rispondere agli scioperi della fame con l'alimentazione forzata.

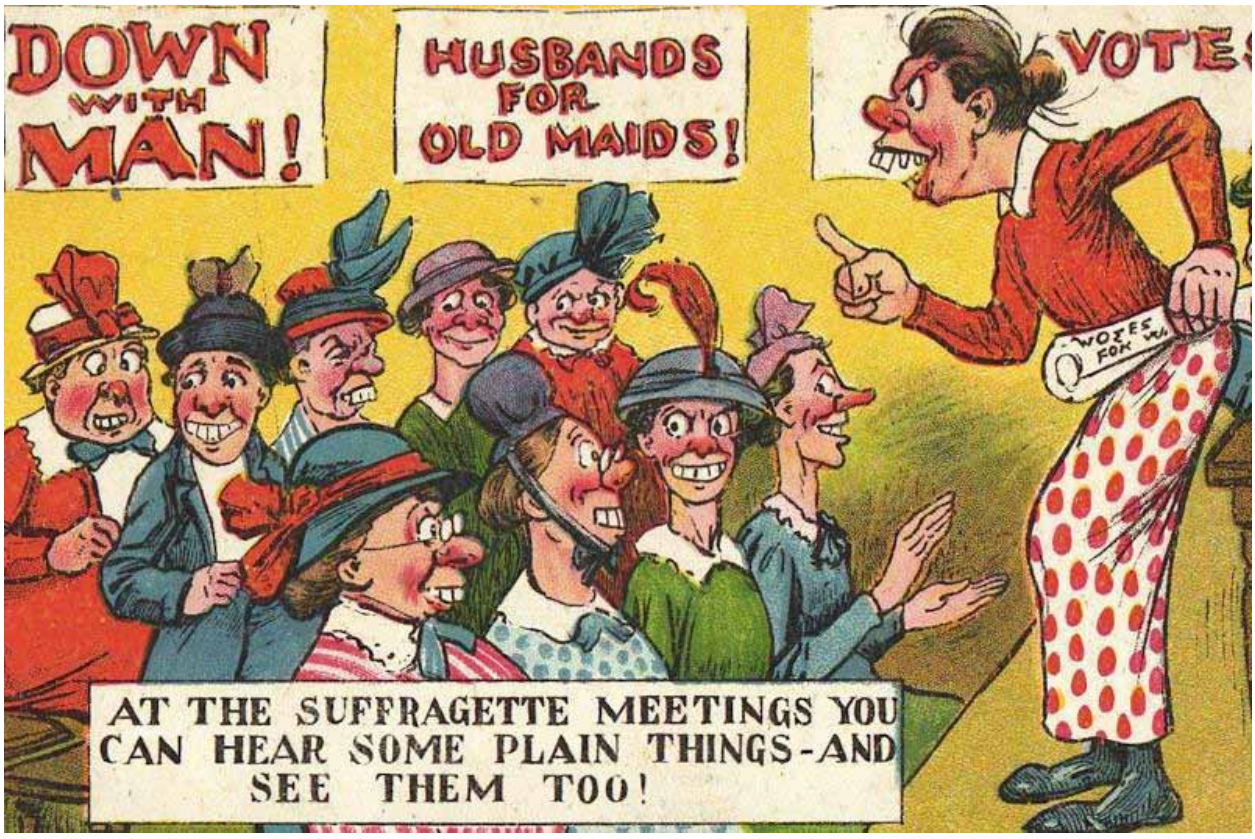
Il movimento delle suffragette si sviluppò anche in altri paesi. Negli Stati Uniti una delle figure più importanti del movimento fu **Alice Paul**, ricordata nel film *Angeli d'acciaio* del 2004. In Italia i movimenti organizzati per il voto alle donne iniziarono agli inizi del 1900, anche se già precedentemente alcune voci femminili si erano levate per chiedere l'emancipazione. Figure particolarmente significative furono **Anna Maria Mozzoni**, **Giuditta Brambilla**, **Carlotta Clerici** e **Anna Kulisciof**.

Approfondimento
A. INSIEME AI TUOI COMPAGNI CERCA INFORMAZIONI SU MILLICENT FAWCETT, EMMELINE PANKHURST, MARION DUNLOP, EMILY DAVISON, ALICE PAUL, ANNA MARIA MOZZONI, GIUDITTA BRAMBILLA, CARLOTTA CLERICI E ANNA KULISCIOF E SU QUANTO REALIZZATO PER DARE ALLE DONNE IL DIRITTO DI PARTECIPARE ALLE VITA POLITICA NEI LORO PAESI.

B. NEL 1919, IN ITALIA LE DONNE OTTENNERO L'EMANCIPAZIONE GIURIDICA. SAI DI CHE SI TRATTA?

2 LA LOTTA DELLE DONNE E GLI STEREOTIPI

La lotta dei movimenti per il suffragio fu osteggiata, non solo con la violenza, ma anche con la derisione. Umoristi e vignettisti si sfogarono rappresentando le donne con immagini stereotipate ed offensive. Te ne diamo un esempio.



Approfondimento
A. COME SONO RAPPRESENTATE QUESTE DONNE? QUALI SONO LE LORO CARATTERISTICHE FISICHE?

B. COSA VOGLIONO?

C. QUALE POTREBBE ESSERE IL LORO RAPPORTO CON GLI UOMINI?

D. PUOI TROVARE ALTRE IMMAGINI CERCANDO IN INTERNET 'ANTI-SUFFRAGETTE POSTCARDS'. SCARICA LE IMMAGINI CHE RITIENI PIÙ RAPPRESENTATIVE E COMMENTALE CON I/LE TUOI/E COMPAGNI/E.

3 I TRAGUARDI RAGGIUNTI

La lotta delle donne per ottenere il voto portò alla fine i suoi risultati. Il primo paese ad aver concesso il diritto di voto alle donne è stato la Nuova Zelanda nel 1893, seguito poi da alcuni paesi europei. Nella tabella che segue è indicato, per alcuni paesi, l'anno in cui è stato concesso alle donne il diritto di voto e quello in cui è stato concesso il diritto di voto a tutti gli uomini, indipendentemente dal censo e dall'istruzione (suffragio universale maschile). Precedentemente votavano solo gli uomini che avevano un reddito minimo o un'istruzione di base.

ANNO IN CUI È STATO CONCESSO IL DIRITTO DI VOTO ALLE DONNE IN ALCUNI PAESI

Paese	Suffragio universale maschile	Voto donne	Paese	Suffragio universale maschile	Voto donne
Norvegia	1898	1913	Svezia	1887	1921
Danimarca	1849	1915	Francia	1870	1944
Austria	1907	1918	**Italia**	**1912**	**1946**
Germania	1871	1918	Grecia	1864	1949
Gran Bretagna	1885	1918	Svizzera	1848	1971
Belgio	1893	1919			
USA	1865	1920			

Approfondimento

A. ATTUALMENTE SOLO IN DUE PAESI NON È ANCORA CONCESSO IL DIRITTO AL VOTO ALLE DONNE: IN BRUNEI DARUSSALAM, IN CUI NON VOTANO NEANCHE GLI UOMINI, E IN ARABIA SAUDITA. GLI ULTIMI DUE PAESI A CONCEDERE IL VOTO ALLE DONNE SONO STATI IL KUWAIT NEL 2005 E GLI EMIRATI ARABI UNITI NEL 2006. CERCA INFORMAZIONI SULLA CONDIZIONE DELLA DONNA IN QUESTI PAESI.

B. NEL 1867 E POI NEL 1875 SALVATORE MORELLI PRESENTÒ ALLA CAMERA DEI DEPUTATI UN DISEGNO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DEL DIRITTO DI VOTO ALLE DONNE, CHE NON VENNE APPROVATO. SUCCESSIVAMENTE, ANCHE ANNA MARIA MOZZONI PRESENTÒ ALLA CAMERA UNA PETIZIONE CHE VENNE DISCUSSA RIPETUTAMENTE NELL'ARCO DI ALCUNI ANNI MA PORTÒ A UN NULLA DI FATTO. QUANTE DELLE ARGOMENTAZIONI CONTRARIE, FONDATE SU UNA PRETESA INFERIORITÀ BIOLOGICA DELLA DONNA E SULLA INSTABILITÀ EMOTIVA LEGATA ALLA CICLICITÀ DEI SUOI EQUILIBRI ORMONALI, SONO ANCORA DIFFUSE NEL SENTIRE COMUNE?

C. NEL 1906 LA PEDAGOGISTA MARIA MONTESSORI LANCIÒ UN APPELLO PER L'ISCRIZIONE DELLE DONNE NELLE LISTE ELETTORALI, DAL MOMENTO CHE LA NORMA NON LO ESCLUDEVA ESPLICITAMENTE. QUESTO APPELLO SUSCITÒ L'ADESIONE DA PARTE DI MOLTE DONNE E ANCHE MOLTE POLEMICHE, SOPRATTUTTO DOPO CHE NEL RIFIUTO GENERALE LA SOLA CORTE D'APPELLO DI ANCONA, CON UNA SORPRENDENTE SENTENZA DI LODOVICO MORTARE, ACCOLSE LA RICHIESTA DI ISCRIZIONE PER NOVE MAESTRE DI SENIGALLIA E UNA DI MONTEMARCIANO, IN PROVINCIA (CONOSCIUTE COME LE MAESTRINE DI SENIGALLIA). ALLA FINE, PERÒ, QUESTE CORAGGIOSE DONNE NON POTERONO VOTARE PER IL RIFIUTO OPPOSTO IN ULTIMA ISTANZA DALLA CORTE DI CASSAZIONE. CERCA DI APPROFONDIRE LA STORIA DI QUESTE RAGAZZE E DELLE CONSEGUENZE CHE LA LORO SCELTA COMPORTÒ SUL PIANO PERSONALE E SOCIALE.

D. IN ITALIA LE DONNE VOTARONO PER LA PRIMA VOLTA NEL 1946. IN CHE OCCASIONE? QUALI PENSI FOSSERO LE RAGIONI, LEGATE AL MUTAMENTO DEL RUOLO DELLA DONNA DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE CHE PORTARONO FINALMENTE A QUESTO RISULTATO?

E. LE COSIDDETTE "MADRI COSTITUENTI" FURONO LE 21 DONNE ELETTE ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE. TRA ESSE VI ERANO MARIA FEDERICI, NILDE IOTTI, ANGELINA MERLIN, ANGELA GUIDI CINGOLANI, TERESA MATTEI, TERESA NOCE. APPROFONDISCI LA LORO STORIA E IL LORO SPECIFICO CONTRIBUTO ALLA STESURA DELLA CARTA COSTITUZIONALE.

4 UNO SGUARDO SUL PRESENTE: LA RAPPRESENTANZA POLITICA

Il diritto di voto non esaurisce l'uguaglianza politica uomo – donna: la partecipazione e la rappresentanza politica, infatti, sono aspetti altrettanto importanti. Nella realtà le donne hanno una minore partecipazione alla politica attiva e sono meno elette degli uomini, sia a cariche politiche nazionali sia locali. Questi sono i dati riferiti alle donne elette in parlamento in alcuni paesi sia appartenenti all'Unione Europea sia extracomunitari.

LE DONNE NELLE ASSEMBLEE PARLAMENTARI (2013)[5]

SVEZIA	44,7	4	RWANDA	56,3	1
FINLANDIA	42,5	7	ANDORRA	50,0	2
DANIMARCA	39,1	13	CUBA	45,2	3
PAESI BASSI	38,7	14	SEYCHELLES	43,8	5
BELGIO	38,0	17	SENEGAL	42,7	6
SPAGNA	36,0	20	SUD AFRICA	42,3	8
GERMANIA	32,9	25	NICARAGUA	40,2	9
SLOVENIA	32,2	27	ISLANDA	39,7	10
PORTOGALLO	28,7	32	NORVEGIA	39,6	11
ITALIA	28,4	34	MOZAMBICO	39,2	12
AUSTRIA	27,9	35	COSTA RICA	38,6	15
FRANCIA	26,9	38	TIMOR EST	38,5	16
LITUANIA	24,5	48	ARGENTINA	37,4	18
CROAZIA	23,8	52	MESSICO	36,8	19
POLONIA	23,7	53	TANZANIA	36,0	20
LETTONIA	23,0	56	UGANDA	35,0	21
BULGARIA	22,9	57	ANGOLA	34,1	22
REGNO UNITO	22,5	58	GRENADA	33,3	23
REP. CECA	22,0	61	NEPAL	33,2	24
LUSSEMBURGO	21,7	62	SERBIA	33,2	24
GRECIA	21,0	65	MACEDONIA	32,5	26
ESTONIA	20,8	66	NUOVA ZELANDA	32,2	27
SLOVACCHIA	18,7	75	ALGERIA	31,6	28
IRLANDA	15,1	90	GUYANA	31,3	29
MALTA	14,3	93	BURUNDI	30,5	30
ROMANIA	13,3	99	SVIZZERA	29,0	31
CIPRO	10,7	112	TRINIDAD E TOBAGO	28,6	33
UNGHERIA	8,8	119	ETIOPIA	27,8	36

5. I dati sono aggiornati al 1 aprile 2013, la fonte è l'**Inter-Parliamentary Union**: www.ipu.org/wmn-e/classif.htm e mettono a confronto le camere basse e i parlamenti a camera unica.

Approfondimento

A. LA PERCENTUALE DELLE DONNE PRESENTI NEI VARI PARLAMENTI VARIA DA STATO A STATO. IN POCHISSIMI PAESI, PERÒ, ESISTE UNA PARITÀ TRA PARLAMENTARI DONNE E PARLAMENTARI UOMINI. QUALI POSSONO ESSERE SECONDO VOI I MOTIVI?

B. SE SI ORDINANO GLI STATI IN BASE ALLA PERCENTUALE DI PRESENZE FEMMINILI NEI PARLAMENTI NAZIONALI, L'ITALIA RISULTA AL 34° POSTO. VI SONO MENO DONNE IN PARLAMENTO NEL NOSTRO PAESE CHE IN MOZAMBICO O IN ANGOLA, PAESI IN GENERE CONSIDERATI MENO MODERNI DEL NOSTRO. COSA NE PENSI? TE LO SARESTI ASPETTATO? PERCHÉ? COME CREDI SI POTREBBE RIMEDIARE?

C. CONFRONTA ORA LA PERCENTUALE DELLA RAPPRESENTANZA FEMMINILE AL PARLAMENTO ITALIANO CON QUELLI DI ALTRI PAESI EUROPEI. COSA NE PENSI?

D. HAI MAI SENTITO PARLARE DELLE "QUOTE ROSA"? PENSI SIANO UN SISTEMA EFFICACE PER INCENTIVARE LA PRESENZA FEMMINILE NELLE LISTE E NELLE ASSEMBLEE ELETTIVE. DISCUTINE CON I COMPAGNI.

5 LA PRESENZA DELLE DONNE NELLA POLITICA IN ITALIA

Donne che ricoprivano cariche pubbliche in Italia al 04/06/2012[6]				
	Donne	Uomini	Totale	% donne
Sindaci comuni fino a 15.000 ab.	809	6.219	7.028	11,5
Assessori comuni fino a 15.000 ab.	4.905	18.053	22.958	21,3
Consiglieri comuni fino a 15.000 ab.	18.492	68.397	86.890	21,3
Sindaci comuni più di 15.000 ab.	42	548	626	6,7
Assessori comuni più 15.000 ab.	758	2.836	3.594	19,4
Consiglieri comuni più di 15.000 ab.	1.694	11.911	13.605	12,5
Presidente provincia	13	91	104	12,5
Assessori provinciali	139	640	779	17,8
Consiglieri provinciali	398	2.396	2.794	14,2
Presidente regione	2	18	20	10,0
Assessori regionali	41	119	160	25,6
Consiglieri regionali	97	709	806	12,0

Approfondimento

A. TROVA DATI SULLA RAPPRESENTANZA POLITICA DELLE DONNE NEL TUO COMUNE, NELLA TUA PROVINCIA E NELLA TUA REGIONE. I DATI CHE HAI RILEVATO SI DISCOSTANO MOLTO DALLA MEDIA NAZIONALE?

6. Fonte: Anagrafe degli Amministratori Locali e Regionali del Ministero degli Interni.

ITINERARIO 3. IL CAMMINO VERSO L'UGUAGLIANZA SOCIALE ED ECONOMICA

1 ESSERE DONNA NEGLI ANNI '60 E '70

La lotta delle donne non si è esaurita con la conquista del voto. Fino agli anni '70 del secolo scorso, le donne a tutti gli effetti rimanevano cittadine di seconda classe. Erano limitate nell'accesso al lavoro e difficilmente potevano assumere ruoli di responsabilità. Il loro ruolo "naturale" era di mogli e di madri, angeli del focolare che vivevano in funzione del marito e dei figli. Vigeva, inoltre, una doppia morale: gli uomini potevano godere di una certa libertà sessuale, alla donne invece era richiesto di astenersi dal sesso fino al matrimonio e al di fuori di esso.

LA TESTIMONIANZA DI ANTONIA[7]

Sono nata lo stesso anno in cui in Italia ha cominciato a trasmettere la televisione.
Quand'ero bambina ero ossessionata dal fatto che volevo capire come funzionavano le cose: volevo smontare e rimontare e creare meccanismi. Mia madre era disperata, continuava a togliermi di mano cacciaviti e a dire: "Le bambine non fanno queste cose, sono da maschi". Avevo deciso che avrei fatto l'esploratore.
Non so bene quando, ma credo che intorno ai 6-7 anni mi resi conto che non avrei potuto fare l'esploratore e altre cose interessanti. Quelle le potevano fare sono i maschi. Io ero una femmina e non potevo fare nulla.
Passai un periodo di crisi, ma trovai presto una soluzione: sarei diventata un maschio. Non so come pensassi fosse possibile, ma mi creai una realtà in cui le bambine, se erano abbastanza brave, col tempo potevano scegliere di diventare maschi. Ero così certa di questa trasformazione che chiesi alla mia compagna di banco di sposarmi, quando ovviamente fossi cresciuta e diventata uomo. Alla fine la realtà mi precipitò addosso: ero una bambina e tale sarei rimasta. Non potendo fare io stessa cose importanti mi sarei accontentata di sposare un uomo che le facesse. Ma questa cosa qui, che gli uomini potevano fare tutto e le donne no, mi rodeva dentro in tutta la sua ingiustizia.
Cominciai le mie lotte. La prima fu per non dover fare le pulizie in casa. Ho sempre odiato pulire qualcosa che il giorno dopo è già sporca, ma soprattutto odiavo spazzolare il tappeto, a gattoni per terra, mentre mio fratello leggeva il giornale. Non sopportavo dovergli rifare il letto o raccogliere i calzini sporchi che lasciava sul pavimento. Era ingiusto che gli uomini dovessero essere serviti e le donne servire. Le litigate con mia madre divennero infinite.
La seconda battaglia che vinsi fu per la scuola superiore. I miei avevano idee diverse, ma su una cosa concordavano: ero una donna, non avrei fatto l'università. Mi impuntai, minacciai e riuscii ad iscrivermi ad un Liceo, come mio fratello. Mia madre era contrariata: le donne dovevano essere umili, non dovevano mettersi allo stesso piano degli uomini. Gli uomini non volevano donne intelligenti, nessuno mi avrebbe mai sposata e sarei rimasta una zitella. Ai suoi occhi non poteva esserci un destino peggiore.
Quando cominciai ad uscire con le amiche, iniziò il coprifuoco. Le cugine più vecchie, già fidanzate erano guardate a vista per il terrore che commettessero qualche sciocchezza. Le donne dovevano rimanere vergini fino al matrimonio, mentre per gli uomini una certa esperienza era consigliabile. Quando mi fidanzai, mia madre iniziò ad ossessionarmi per paura che lui mi chiedesse 'la prova d'amore' e che perdessi la mia verginità. Una ragazza che non era vergine, difficilmente si sposava.
Mi ripeteva all'infinito storie di ragazze a cui i fidanzati avevano chiesto con insistenza una prova del loro amore, in pratica di avere rapporti sessuali. Quelle di cui parlava lei, dopo lunga resistenza, avevano ceduto, certe che non sarebbero state abbandonate, e invece erano state lasciate, perché, se avevano acconsentito, non erano poi tanto serie. Altre erano rimaste incinte ed erano state cacciate di casa.

7. Testimonianza raccolta personalmente dall'autrice.

Erano gli anni delle contestazioni e delle lotte studentesche e ricordo che al liceo, un giorno, i nostri compagni si misero a discutere se avrebbero sposato una ragazza che non era vergine ed uno di loro disse che sarebbe stato come masticare una gomma già masticata da un altro. Noi ragazze eravamo furiose. Cominciavamo le nostre lotte femministe. Volevamo la parità, volevamo avere le stesse possibilità ed opportunità dei nostri compagni maschi. Le mie convinzioni erano forti ed ero innamorata. Trovavo stupido, con tutti gli anni di Università che ci aspettavano, non fare l'amore con l'uomo che avrei sposato. Mi scontrai con il pregiudizio e fui giudicata. Quando mio padre scoprì la cosa, mi chiamò 'puttana', ma poi, dato che mi amava, mi perdonò. Non so quale delle due cose bruciò di più. La storia poi finì ed io dopo dieci anni mi ritrovai sola. Erano gli anni '80, eppure gli amici maschi cominciarono a suonarmi il campanello: volevano sesso. In fondo, se ero stata con il mio ragazzo, potevo stare con tutti.

Approfondimento
A. NELL'ESERCIZIO 1B DELL'ITINERARIO 1 A PAG. 6 AVETE RACCOLTO ALCUNE INTERVISTE. CI SONO PUNTI IN COMUNE CON LA STORIA CHE AVETE APPENA LETTO? COSA NE PENSATE?

B. NEL TESTO SI PARLA DELLA 'PROVA D'AMORE'. ESISTE QUALCOSA DI SIMILE ANCHE OGGI? COSA NE PENSI?

2 LA SITUAZIONE DELLE DONNE IN ITALIA SECONDO LA LEGGE

Gli anni in cui Antonia era ragazza la discriminazione verso le donne era sostenuta anche dalle legge. Infatti fino al 1975 vigeva in Italia un Codice di famiglia che prevedeva la totale dipendenza della moglie dal marito (*potestà maritale*).
L'art.744 del Codice di famiglia stabiliva che: "Il marito è il capo della famiglia, la moglie segue la condizione civile di lui, **ne assume il cognome, ne condivide la residenza**". In pratica spettava solo all'uomo decidere il luogo di residenza e la moglie aveva l'obbligo di seguirlo ovunque volesse. Era il padre che prendeva ogni decisione riguardo all'educazione dei figli esercitando la *patria potestà*. La donna **poteva svolgere attività lavorativa solo con il consenso del marito**. Sul piano economico **tutti i beni appartenevano al marito, anche quelli che appartenevano alla moglie prima del matrimonio**. In caso di morte del coniuge solo i figli potevano ereditare, mentre alla moglie spettava solo l'usufrutto.

Le differenze di trattamento non appartenevano solo al Codice di famiglia ma erano presenti anche nel Codice Penale. L'adulterio era un reato per entrambi i coniugi, ma diversa era la pena: da tre mesi a due anni per la donna adultera, mentre il marito era punito solo in caso di concubinato. Inoltre l'art.587 prevedeva la riduzione di un terzo della pena per chiunque uccidesse la moglie, la figlia o la sorella per difendere l'onore suo o della famiglia (il cosiddetto "delitto d'onore").[8]

Qui di seguito ti diamo, come esempio, alcuni stralci di sentenze, della Cassazione o di tribunali, che delineano meglio il ruolo della donna secondo la legislazione italiana prima del 1975. Commentali insieme ai compagni.
"*Costituisce causa di separazione il fatto della moglie che si rifiuta di accudire alle faccende domestiche, quali ad esempio la preparazione delle vivande*". (Corte di Appello di Firenze, 6 luglio 1956)
"*Non commette abuso di potestà maritale il marito che esige dalla moglie il sacrificio dell'attività lavorativa*". (Cassazione, 1956)
"*Le percosse di un coniuge, se sono giustificate dal comportamento dell'altro coniuge, non possono essere considerate titolo in base al quale chiedere la separazione*". (1950)
"*L'uso di brusche maniere e di atteggiamenti villani e sgarbati, proprio di certi ambienti sociali, fa esulare il fatto (nella specie: afferrare la moglie per un braccio e farla cadere per terra) l'ipotesi dell'eccesso...*" . (25 marzo 1957)
"*Costituisce ingiuria grave (...) anche il solo contegno della moglie, la quale, in aperto disprezzo al divieto non capriccioso né ingiustificato del marito, insista a mantenere relazioni d'amicizia con determinate persone, frequentandole in pubblico e ricevendole in casa propria*". (Cassazione, 12 Aprile, 1957)

8. Tratto da *Storia dell'emancipazione femminile in Italia* di Valentina Piattelli in http://www.romacivica.net/anpiroma/larepubblica/repubblicadonne.htm.

Approfondimento
A. QUAL È IL RUOLO DELLA DONNA CHE EMERGE DALLE SENTENZE CHE HAI LETTO?

B. SECONDO TE, QUESTE SENTENZE RAPPRESENTANO SITUAZIONI LIMITE O SI TRATTA DI CASI CHE RISPECCHIANO LA NORMALITÀ DELLA VITA DELLE DONNE DI QUEGLI ANNI? PENSI CHE OGGI TALI SITUAZIONI SIANO DEL TUTTO SCOMPARSE?

3 LA PROTESTA DELLE DONNE

Gli anni '70 del secolo scorso videro la nascita di movimenti femministi che volevano l'uguaglianza sociale ed economica.

Foto di Antonella Beccaria

Approfondimento
A. TRA GLI SLOGAN PIÙ RIPETUTI NEI CORTEI FEMMINISTI DI QUEGLI ANNI VI ERANO "IO SONO MIA"[9] E "IL CORPO È MIO E LO GESTISCO IO". QUAL È SECONDO TE IL LORO SIGNIFICATO? DISCUTINE CON LE TUE COMPAGNE E COMPAGNI.

B. LE FEMMINISTE INVITAVANO LE DONNE A BRUCIARE IL REGGISENO. CHE SIGNIFICATO POTEVA AVERE QUEL GESTO?

C. INSIEME ALLE TUE COMPAGNE E COMPAGNI, INVENTA ANCHE TU UNO SLOGAN PER CHIEDERE LA PARITÀ UOMO-DONNA.

9. La foto che riporta lo slogan è però di manifestazioni più recenti.

4 MOVIMENTI FEMMINISTI

Il brano che segue ti fornisce alcune informazioni sui movimenti femministi di questi anni. L'autrice Maria Lombardi è una giornalista free lance.

IL FEMMINISMO NEGLI ANNI '70 DI MARIA LOMBARDI[10]

La "seconda ondata" del femminismo si diffonde in Italia a partire dal 1968 e soprattutto durante gli anni '70. Si parla di "seconda ondata" perché l'attenzione non viene posta più sulla richiesta di uguaglianza e assimilazione al mondo maschile, come avveniva per le prime rivendicazioni femministe durante l'Ottocento, ma proprio sulle differenze. Si vuole costruire una società che tenga conto delle peculiarità femminili garantendo allo stesso tempo l'uguaglianza dei diritti.
Il nuovo pensiero femminista identifica le differenze sessuali e biologiche come base della discriminazione, peculiarità che si traducono poi in differenze sociali e culturali, relegando la donna a un ruolo subalterno. [...]
Non si tratta di un movimento unico e organizzato a livello centrale, nascono molti gruppi, spesso differenti tra loro. [...]
La studiosa Anna Rossi-Doria periodizza il femminismo italiano degli anni Settanta in quattro fasi: la nascita dei primi gruppi (1968-1972), la formazione dei collettivi (1972-1974), il movimento di massa (1975-1976) e infine la crisi (1977-1979).

Durante il '68 le idee di uguaglianza che pervadono la lotta e l'impegno degli studenti e dei partiti di sinistra, non trovano poi un riscontro reale nel rapporto tra uomo e donna. Le ragazze si rendono conto di essere relegate ai margini e a ruoli subalterni all'interno stesso dei movimenti (vengono spesso definite "gli angeli del ciclostile") e, presa coscienza di questa discriminazione, creano spazi solo femminili in cui incontrarsi e discutere. [...] È nel privato di ciascuna donna, nella relazione di coppia, nel rapporto sessuale, nella famiglia che si esercita e si perpetua il dominio e il controllo sessuale e sociale sul sesso femminile.
La critica politica delle donne parte quindi da un ambito quotidiano ed extra-pubblico per eccellenza, come la sfera della domesticità, per mostrarne gli effetti pubblici e oppressivi. [...]
La cellula-base del femminismo della seconda ondata è proprio il piccolo gruppo di sole donne in cui si discutono argomenti estranei alla concezione tradizionale della politica, le esperienze di vita quotidiana, le relazioni, i sentimenti. Si inizia a porre l'attenzione su temi assolutamente nuovi, come ad esempio il proprio corpo e la propria sessualità.
Donne d'ogni età e di ogni condizione sociale, si raccolgono in "collettivi", uscendo così dall'isolamento familiare. [...]

I gruppi nati in Italia sono tantissimi e diversi tra loro.[...] In tutte le città principali, ma anche in provincia, troviamo i collettivi, gruppi nei quali non esistono regole gerarchiche di organizzazione. I collettivi crescono e da gruppi ristretti si passa a un fenomeno sociale e diffuso. Ci sono numerose manifestazioni, incontri, nascono radio libere, giornali, case editrici, gruppi teatrali e consultori autogestiti. Dall'interno all'esterno, alla vita pubblica.
Grazie al vigoroso impegno, questi movimenti risvegliano l'attenzione sia dell'opinione pubblica sia del mondo politico, a cui vengono proposti temi di discussione e progetti di legge. Ne è un esempio l'impegno portato avanti nel sostenere le battaglie referendarie, raccogliendo le firme per la depenalizzazione dell'aborto e per la legge di iniziativa popolare sulla violenza sessuale (introdotta solo nel 1996), da configurarsi come reato contro la persona (della donna: e non contro la "moralità pubblica ed il buon costume", come nel codice civile fascista).

Gli anni settanta sono gli anni delle grandi conquiste femminili in diversi ambiti. In campo lavorativo già il decennio precedente aveva visto l'approvazione di alcune importanti

10. Fonte: www.storiain.net

leggi. Nel **1961**, ad esempio, veniva sancito il diritto alla parità di stipendio nel settore industriale: fino ad allora l'essere uomo garantiva la percezione di una busta paga più generosa. L'ingiusta sperequazione salariale su base sessuale viene vietata anche nel campo commerciale e in agricoltura.
Il **1963** è un anno importante: abbiamo l'istituzione della pensione alle casalinghe, il divieto di licenziamento per matrimonio e il riconoscimento del diritto della donna ad accedere a tutte le cariche, compresa la Magistratura.
Leggi come quella che tutela le lavoratrici madri o quella che prevede l'istituzione degli asili nido, entrambe del **1971**, sono modifiche concrete apportate dal neofemminismo per il progresso sociale e civile.

Oltre ai benefici pratici derivanti da questi due provvedimenti legislativi, vengono in tal modo riconosciuti il valore sociale della maternità e l'importanza del lavoro extradomestico della donna, il cui posto era tradizionalmente tra le mura di casa. La maternità e la cura dei figli restano però una prerogativa femminile, per il padre non viene infatti prevista la possibilità di assentarsi e usufruire dei permessi in caso di malattia del bambino.

Tale diritto sarà esteso anche all'uomo solo dopo l'approvazione della legge dal titolo "Parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro". Si tratta della legge presentata dal ministro del lavoro Tina Anselmi (la prima donna a essere nominata Ministro in Italia, nel 1976), approvata dal Senato nel dicembre del **1977**. La legge n. 903 vieta le discriminazioni su base sessuale per quanto riguarda l'accesso al lavoro, l'avanzamento di carriera e il trattamento economico.
Fino ad allora le donne dovevano andare in pensione a 55 anni, cioè prima di aver raggiunto il massimo pensionabile, mentre gli uomini a 60. La nuova legge offre invece la possibilità di scegliere. È prevista la reversibilità della pensione della moglie al marito, anche se non invalido. Importante è anche la fiscalizzazione del periodo di allattamento, non più a carico della singola azienda ma delle mutue. [...]

Altro argomento molto dibattuto è l'aborto: i gruppi femministi rivendicano la libertà di scelta. Nonostante il codice in vigore dai tempi del fascismo lo punisse come "delitto contro l'integrità e la sanità della stirpe", gli aborti clandestini esistevano. Si era creato un enorme giro di affari e purtroppo anche di vite. Sono soprattutto le donne dei ceti più umili ad essere maggiormente esposte a rischi non avendo la possibilità di sostenere spese troppo elevate.
Nel 1973 il deputato socialista Loris Fortuna presenta un progetto per l'abrogazione della legislazione fascista. Un primo risultato si ha nel luglio del **1975** con l'istituzione dei consultori di maternità. Il servizio ha più che altro la funzione di prevenire l'aborto, diffondendo la conoscenza dei metodi contraccettivi (fino al **1971** ne era vietata persino la propaganda) e aiutando a programmare la maternità. [...] La legge viene approvata solo nel **1978**.
Il divorzio è invece precedente, viene infatti approvato nel **1970**, con la legge Fortuna-Baslini e resiste a un referendum abrogativo nel 1974.

Un altro problema che interessa le donne è la violenza, di cui purtroppo spesso sono vittime. La legislazione anche in questo caso non è d'aiuto. Infatti fino al **1981** è ancora in vigore nel codice il **diritto d'onore** che permette all'uomo, padre, marito, fratello, di uccidere per difendere la propria dignità. In molte cause per omicidio gli uomini vengono assolti proprio in base a questa assurda legge. Il marito aveva anche il potere di "azioni correttive" tramite l'esercizio della potestà maritale. Numerosi sono i casi di donne picchiate semplicemente per non aver lavato i piatti.
Solo con il diritto di famiglia del 1975 la situazione cambia, per legge infatti viene riconosciuta la parità dei coniugi all'interno del matrimonio. Termina così il ruolo subalterno della donna che fino ad allora era costretta a sottostare alla potestà maritale, totalmente sottomessa e dipendente dalle scelte del capofamiglia.

Approfondimento
A. COSA CHIEDE LA "SECONDA ONDATA" DEL FEMMINSMO?

B. SECONDO ALCUNI MOVIMENTI FEMMINISTI IL SISTEMA POLITICO RISPONDE A REGOLE RICALCATE SUI BISOGNI, DESIDERI E NECESSITÀ DELL'UOMO, QUINDI L'UGUAGLIANZA RENDEREBBE LA DONNA PARI AD UN "UOMO ASESSUATO". SAREBBE INVECE INDISPENSABILE UNA SOCIETÀ "SESSUALIZZATA", IN CUI CIOÈ SIANO RICONOSCIUTE ED ACCOLTE LE DIFFERENZE UOMO-DONNA E AD ENTRAMBE SIA ATTRIBUITO PARI VALORE. PENSI CIÒ SIA POSSIBILE? COME POTREBBE ESSERE UNA SOCIETÀ DI QUESTO TIPO? DISCUTINE CON I COMPAGNI.

C. QUALI SONO LE LEGGI CITATE NELL'ARTICOLO? COSTRUISCI UNA CRONOLOGIA.

D. CI SONO TRA QUELLE CITATE, LEGGI CHE TI COLPISCONO PARTICOLARMENTE O CHE NON TI SARESTI MAI ASPETTATA/O?

E. LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE ERA TOLLERATA O COMUNQUE CONSIDERATA UNA QUESTIONE DA RISOLVERE NELL'AMBITO FAMILIARE. LE DONNE MALTRATTATE NON ERANO TUTELATE DALLA LEGGE. OGGI QUESTO NON È PIÙ PERMESSO, MA QUANTO TEMPO È PASSATO DA QUANDO ERA POSSIBILE UCCIDERE LE DONNE PER DIFENDERE L'ONORE? FAI LE TUE CONSIDERAZIONI E DISCUTILE CON I COMPAGNI.

5 LA RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

Una delle più importanti conquiste di quegli anni fu la nuova legge sul diritto di famiglia.
La legge n.151 del 19 maggio 1975, *Riforma del diritto di famiglia*, eliminò la dipendenza giuridica e morale della moglie nei confronti del marito, la cosiddetta "potestà maritale" con l'abolizione della figura del capofamiglia a cui la donna doveva obbedienza. Le donne poterono così esercitare la potestà sui figli di cui prima era esclusivo titolare il marito, avere pari diritti nella cura della prole e partecipare alle decisioni riguardarti la famiglia. Inoltre i coniugi potevano optare per il regime di comunione o di separazione dei beni. In caso di morte del marito la moglie diventava erede insieme ai figli. Con questa legge si attuano finalmente i principi di uguaglianza inseriti nella Costituzione.

Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri. Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione. Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia. (Art.24)

I coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa. A ciascuno dei coniugi spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato. (Art.26)

Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli. (art.29)

Quando con il coniuge concorrono figli legittimi o figli naturali, o figli legittimi e naturali, il coniuge ha diritto alla metà dell'eredità, se alla successione concorre un solo figlio, e ad un terzo negli altri casi. (art. 189)

Approfondimento
A. PROVA A DESCRIVERE LA VITA DELLA TUA FAMIGLIA IMMAGINANDO CHE LA LEGGE DEL 1975 E LE ALTRE CHE HAI RIPORTATO NELLA CRONOLOGIA (ESERCIZIO 4C) NON SIANO MAI STATE APPROVATE.

6 UNO SGUARDO SUL PRESENTE: IL DIVARIO DI GENERE

Le varie leggi che si sono succedute per garantire alle donne l'uguaglianza prevista dalla Costituzione, hanno determinato una eguaglianza formale che purtroppo non è diventata sostanziale, come si può facilmente vedere se si analizza il **divario di genere**.

Con l'espressione divario di genere si intende la disuguaglianza tra donne e uomini che si manifesta nelle responsabilità assegnate, nel tipo di attività svolte, nell'accesso e nel controllo delle risorse e nell'opportunità di partecipare ai processi decisionali.

Per valutare e confrontare l'entità del divario di genere, nel 2006, il 'World Economic Forum' ha messo a punto un indice (*gender gap*). Il *gender gap* misura il rapporto tra donne e uomini in quattro aree critiche: rispetto agli stipendi, ai livelli di partecipazione e alla possibilità di esercitare lavori altamente qualificati (*partecipazione economica e opportunità*), all'accesso all'istruzione di base e di livello superiore (*livello d'istruzione*), alla rappresentanza nei processi decisionali (*partecipazione politica*) e all'aspettativa di vita e di rapporto tra i sessi (*salute e sopravvivenza*). La media tra i quattro indici costituisce l'*indice generale*.)

CALCOLO DELL'INDICE: $\text{indice} = \dfrac{\text{n°donne}}{\text{n° uomini}}$

Ad esempio, in Italia vi sono 8.897 magistrati in servizio di cui 4.699 uomini e 4.198 donne[11]. Se volessimo conoscere il divario di genere dovremmo quindi calcolare:

$$\text{Indice} = \frac{4198}{4699} = 0{,}893$$

Se il numero di donne è uguale a quello degli uomini abbiamo una piena uguaglianza e l'indice è uguale ad uno. Più l'indice si abbassa e si avvicina allo zero (completa disuguaglianza) più aumenta la disparità. Ogni anno viene pubblicato un rapporto, il *Global Gender Gap Report*, che riporta e compara i dati dei vari paesi.

Nel 2012 gli indici per l'Italia erano:
partecipazione economica e opportunità = 0,591
livello d'istruzione = 0,992
partecipazione politica = 0,135
salute e sopravvivenza = 0,973
L'indice generale dell'Italia che si ottiene dalla media dei quattro indici è pari a **0,673** (era 0,680 nel 2011) e ci classifica all'80° posto su 135.[12]

Approfondimento
A. QUALI SONO I PAESI CHE PRECEDONO L'ITALIA NEL GLOBAL GENDER GAP REPORT 2012? TROVI QUESTE INFORMAZIONI A PAG. 8 E 9 DEL RAPPORTO (TAVOLA 3A). ORGANIZZATI CON I TUOI COMPAGNI E CONSULTA IL RAPPORTO CHE PUOI TROVARE ALL'INDIRIZZO www3.weforum.org/docs/WEF_GenderGap_Report_2012.pdf.

B. L'INDICE '*PARTECIPAZIONE ECONOMICA E OPPORTUNITÀ*' (0,591) CONSIDERA L'AMBITO LAVORATIVO. SECONDO TE, PERCHÉ È COSÌ BASSO? QUALI SONO GLI ASPETTI DELL'AMBITO LAVORATIVO IN CUI LE DONNE SONO PIÙ PENALIZZATE? QUALI POSSONO ESSERE I MOTIVI? DISCUTINE CON I TUOI COMPAGNI.

11. Dato tratto dal sito del Consiglio Superiore di Magistratura: http://astra.csm.it/organicoOrdinari/orgord.php.
12. L'analisi dettagliata della situazione italiana si trova a pag. 212 del *Global Gender Gap Report 2012*.

7 IL LAVORO FEMMINILE OGGI

In Italia il numero delle donne che lavora fuori casa è inferiore a quello degli altri paesi europei. Secondo l'Istituto Europeo di Statistica (EUROSTAT), nel nostro paese lavora solo il 49,9%[13] della popolazione femminile in età lavorativa, contro il 68,6% della popolazione maschile. In Islanda lavora il 77,9% delle donne, in Svezia il 77,2%, in Norvegia il 75,4%, in Danimarca il 72,4%, tanto per fare qualche esempio. La media europea è 62,3%.

Recenti studi, ripresi anche da alcune istituzioni italiane, dimostrano che il cosiddetto "fattore D" agevolerebbe molto il benessere di tutta la società, dal punto di vista non solo economico ma anche sociale. Così si legge nella relazione della Banca d'Italia del 2011[14]: "*Evidenze internazionali mostrano i possibili benefici di una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, nelle posizioni di vertice, nelle amministrazioni. A una più elevata presenza di donne tra gli amministratori pubblici corrispondono livelli di corruzione più bassi e un'allocazione delle risorse orientata alla spesa sanitaria e ai servizi di cura e di istruzione. Una maggiore occupazione femminile si associa all'acquisto di beni e servizi, specie quelli di cura, altrimenti prodotti all'interno della famiglia, stimolando l'espansione di un mercato in Italia poco sviluppato; può determinare un aumento del numero di famiglie con redditi da lavoro e una riduzione del rischio di povertà, con una crescita complessiva del PIL. Nel segmento più giovane della forza lavoro la maggiore partecipazione femminile non avviene a scapito di quella maschile*".

Dall'analisi degli indici avrai sicuramente capito che le donne sono poco rappresentate nelle professioni di responsabilità. Ma qual è la loro effettiva presenza? Nella tabella che segue sono indicate alcune professioni di responsabilità. Ipotizza delle percentuali ed inseriscile nella tabella. Ad es. nella riga *Imprenditrici/ori*, scrivi 45% nelle colonna 'donne', se pensi che le donne siano il 45% degli imprenditori italiani, di conseguenza inserirai 55% nella colonna 'uomini' per raggiungere così il 100%.

	IPOTESI		**DATI REALI**	
	Donne	**Uomini**	**Donne**	**Uomini**
Imprenditrici/ori				
Dirigenti				
Libere/i professioniste/i				
Dirigenti medici di strutture complesse				
Prefetti				
Professori/resse ordinari/e				
Direttori enti di ricerca				
Ambasciatrici/ori				
Vertici della magistratura				
Parlamentari				

13. I dati sono riferiti al 2011. La percentuale è stata calcolata dividendo il numero di donne, di età compresa tra i 20 e i 64 anni, che lavorano per il numero totale della popolazione femminile di quella fascia di età.
14. http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/rel11/rel11it/economia_italiana/rel11_11_donne_economia.pdf.

A. DOPO AVER COMPLETATO LA TABELLA, CONFRONTA QUANTO HAI SCRITTO CON LE IPOTESI FATTE DAI TUOI COMPAGNI.

B. INSERISCI NELLE DUE COLONNE, DATI REALI, LE PERCENTUALI CHE TI DETTERÀ L'INSEGNANTE. CI SONO DIFFERENZE? TI ASPETTAVI QUEI RISULTATI? DISCUTINE CON I COMPAGNI.

8 IL CALENDARIO DELLA PARITÀ

Il numero delle donne in posizione di responsabilità è sicuramente in aumento. Ma di quale entità? Rossella Palomba, demografa sociale, nel suo libro *Sognando la parità*,[15] ha provato ad ipotizzare quando, con l'attuale tasso di incremento, si arriverà all'effettiva parità. Queste le date:

2037	l'anno della parità tra i dirigenti dei Ministeri, Agenzie, Presidenza del Consiglio
2052	l'anno della parità tra i dirigenti nell'amministrazione degli Atenei
2087	l'anno della parità tra i dirigenti del Servizio sanitario nazionale
2138	l'anno della parità tra i professori ordinari e vertici accademici nelle Università
2143	l'anno della parità nei consigli di amministrazione
2425	l'anno della parità ai vertici della magistratura
2660	l'anno della parità tra i diplomatici

A. COSA NE PENSI DI QUESTI DATI? DISCUTINE CON I COMPAGNI.

B. RITIENI SIA POSSIBILE ANTICIPARE IN QUALCHE MODO QUESTE DATE? COME?

15. R. Paloma, *Sognando la parità*, Ponte alle grazie (Salani), Milano, 2013.

9 LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro non è molto alta. In realtà non è uguale per tutte le donne. Nella tabella che segue sono indicate le diverse condizioni delle donne. Sapresti indicare qual è la percentuale di donne che lavorano (tasso di occupazione) per ogni categoria? Inserisci al posto dei puntini le percentuali che ti sembrano più corrette, scegliendole tra queste: **81,2%**; **71,3%**; **62,3%**; **60,0%**; **50,6%**; **33,7%**; **66,7%**; **73,1%**.

Tipologia	Tasso di occupazione
• **Single**	.....
• **Coniuge in coppia senza figli**	.....
• **Monogenitore**	
• **1 figlio**	.....
• **2 figli**	.....
• **3 figli o più**	.....
• **Coniuge in coppia con figli**	
• **1 figlio**	.....
• **2 figli**	.....
• **3 figli o più**	.....

Confronta quanto hai ipotizzato con i dati che ti fornisce l'insegnante. Poi rispondi alle domande.

A. QUALI CONSIDERAZIONI HAI FATTO PER COMPLETARE LA TABELLA?

B. I RISULTATI SONO QUELLI CHE TI ASPETTAVI? DISCUTILI CON I TUOI COMPAGNI.

C. QUANDO LA DONNA NON LAVORA SOLO A CASA MA SVOLGE UN'ATTIVITÀ LAVORATIVA RETRIBUITA AL DI FUORI DELLE MURA DOMESTICHE, È COSTRETTA A CONCILIARE FACCENDE DOMESTICHE, CURA DEI FIGLI E IMPIEGO. IN UNA COPPIA, QUANTE SONO LE ORE COMPLESSIVE DI LAVORO PER UNA DONNA? E PER UN UOMO? PUOI RICAVARE QUESTE INFORMAZIONI DALLA TABELLA DI PAG. 4 DELLO STUDIO DELL'ISTAT *LA DIVISIONE DEI RUOLI NELLE COPPIE. ANNO 2008-2009*, SCARICABILE ALL'INDIRIZZO WWW3.ISTAT.IT/SALASTAMPA/COMUNICATI/NON_CALENDARIO/20101110_00/TESTOINTEGRALE20101110.PDF.
COMMENTA QUESTI DATI CON I TUOI COMPAGNI.

10 LAVORO E MATERNITÀ

I diversi tassi di occupazione dipendono anche dal fatto che la discriminazione legata alla gravidanza e alla maternità è ancora diffusa. L'accesso delle donne a determinati posti di lavoro può essere limitato a causa del fatto che decidano di avere dei figli. Possono esserci quindi: licenziamenti dovuti alla gravidanza o all'allattamento; mancata concessione delle pause di allattamento e delle prestazioni pre e post-parto; rifiuto della promozione o del reintegro della lavoratrice nella posizione occupata prima del congedo di maternità.
Un fenomeno abbastanza diffuso è quello delle "dimissioni in bianco"[16]. Secondo un'indagine dell'Istat, oltre la metà delle interruzioni dell'attività lavorativa per la nascita di un figlio non è il risul-

16. Per "dimissioni in bianco" si intende una pratica consistente nel far firmare al lavoratore o alla lavoratrice una lettera di dimissioni, già al momento dell'assunzione; questo permette al datore di lavoro di completare, in qualsiasi momento, il foglio di richiesta di dimissioni con la data desiderata quando c'è una malattia, un infortunio o - caso più diffuso - una gravidanza. In questa maniera il/la lavoratore/trice risulta essersi dimesso/a volontariamente e non essere stato licenziato/a.

tato di una libera scelta da parte delle donne. Nel 2008-2009, infatti, circa 800 mila madri hanno dichiarato che nel corso della loro vita lavorativa sono state licenziate o sono state messe in condizione di doversi dimettere in occasione o a seguito di una gravidanza.[17]

Ti proponiamo la lettura di brevi brani ispirati a storie vere.

ALESSANDRA

Alessandra, dopo essersi laureata in veterinaria, ha trovato lavoro in un ambulatorio veterinario della sua città. La passione per questa professione e l'amore per gli animali l'ha resa disponibile a fare ore di lavoro straordinario, anche di domenica, il più delle volte non pagata. Qualche anno più tardi si è sposata. Nonostante l'impegno e la disponibilità sempre dimostrata, un paio di giorni dopo aver annunciato al direttore dell'ambulatorio che aspettava un bambino, ha ricevuto la lettera di licenziamento. Alessandra ha avuto due gemelli. Ha cercato un altro lavoro, ma non è stato facile. È riuscita a farsi assumere solo come informatrice di prodotti per animali. Il suo sogno di curare gli animali è svanito.

CHIARA

Chiara si è diplomata in ragioneria. Ha fatto diversi lavoretti sempre in nero. Finalmente è arrivata l'occasione che aspettava: è stata convocata presso un'importante azienda per un colloquio. È andato tutto bene e le è stato offerto il lavoro. La ditta le ha chiesto di incontrare il responsabile del personale, per firmare il contratto.
Aveva già discusso le sue mansioni e altri argomenti legati al lavoro durante il colloquio. Quando Chiara stava per firmare il contratto, il responsabile del personale le disse che una condizione per ottenere il lavoro era che firmasse una lettera di dimissioni in bianco.
Dopo un paio di anni Chiara è rimasta incinta e si è trovata senza lavoro, perché "si era licenziata".

Approfondimento
Dopo aver letto le due storie discutine con i tuoi compagni.

A. RITENETE GIUSTO CHE ALESSANDRA E CHIARA ABBIANO PERSO IL LAVORO? SE SÌ, PERCHÉ? SE NO, PERCHÉ?

B. PENSATE CHE UNA DONNA CHE ASPETTA UN BAMBINO O HA BAMBINI MOLTO PICCOLI DEBBA STARE A CASA DAL LAVORO? SE SÌ, PERCHÉ? SE NO, PERCHÉ?

C. UN PADRE È IN GRADO DI AVER CURA DI FIGLI MOLTO PICCOLI O PUÒ FARLO SOLO LA MADRE?

Una donna che lavora ha diritto al *congedo di maternità*, cioè a rimanere a casa dal lavoro nei mesi che precedono e seguono il parto (2 mesi prima + 3 mesi dopo). Durante questo periodo ha diritto a ricevere l'80% della sua retribuzione. In caso di problemi di salute questo periodo può essere modificato. Inoltre fino agli 8 anni di età del figlio sia le madri che i padri hanno diritto fino a 6 mesi di *congedo parentale*. In realtà in Italia solo pochi uomini (6,9%)[18] chiedono di poter rimanere a casa e in caso di malattia del figlio o di altri problemi sono le donne a dover richiedere il congedo.

In altri paesi le percentuali sono molto più alte anche a seguito di interventi legislativi che hanno ob-

17. I risultati dell'indagine sono riportati nel Rapporto Istat 2011, pag. 154.
18. I dati sono riferiti al 2010.

bligato gli uomini a prendere i congedi parentali subito dopo la nascita dei loro bambini, proprio per agevolare la relazione di paternità fin dai primi mesi di vita dei piccoli e delle piccole e attuare quindi quel cambiamento culturale per cui la genitorialità non è solo una questione che almeno inizialmente riguarda solo le donne. Ad esempio, ora in Norvegia circa il 90% degli uomini chiede il congedo.

D. RITENETE GIUSTO CHE LE DONNE CHE SONO IN CONGEDO DI MATERNITÀ SIANO PAGATE ANCHE SE NON LAVORANO? SE SÌ, PERCHÉ? SE NO, PERCHÉ?

E. LA MATERNITÀ DEVE ESSERE TUTELATA? SE SÌ, PERCHÉ? SE NO, PERCHÉ?

F. COSA PUÒ FARE LO STATO O IL DATORE DI LAVORO PER AIUTARE LE LAVORATRICI MADRI? PUOI AVVALERTI DI UNA RICERCA SUGLI AIUTI PREVISTI NEGLI ALTRI PAESI. COSA SI POTREBBE FARE PER AIUTARE LE DONNE CON FIGLI CHE LAVORANO?

11 IL LAVORO FEMMINILE NEL MONDO

Poter avere un lavoro retribuito è stata una conquista per le donne. Vi sono ancora paesi in cui non è permesso alle donne lavorare fuori casa, a meno che non si tratti di lavoro agricolo. Tuttavia, anche se possono lavorare fuori casa, e nonostante negli ultimi decenni siano stati compiuti degli importanti progressi in termini di uguaglianza di genere nel mondo del lavoro, le donne continuano a subire discriminazioni in termini di tipologia di impiego a cui possono accedere, remunerazione, condizioni di lavoro e opportunità di accesso a posizioni di responsabilità. Alle donne spettano occupazioni meno qualificate e meno retribuite anche se con una buona scolarizzazione. Ecco alcuni dati sul lavoro femminile nel mondo. Le informazioni sono state fornite, se non specificato altrimenti, dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL).

DATI SUL LAVORO FEMMINILE

- Secondo la Banca Mondiale sono 49 i paesi in cui esistono restrizioni sul tipo di lavoro che le donne possono svolgere.
- Partecipano al mercato del lavoro il 55,5% delle donne in Africa, il 49,2% in Asia, il 53,5% in America Latina e nei Caraibi, il 57,9 % in America del Nord e il 60,2% in Oceania.
- Gli stipendi delle donne si aggirano tra il 70 e il 90% di quelli dei maschi che ricoprono lo stesso ruolo. Le donne sono maggiormente impiegate in lavori mal retribuiti.
- Le donne costituiscono dal 60% al 90% dei lavoratori a tempo parziale (part time). Nell'Unione Europea il 31,4 % delle donne che lavorano sono a tempo parziale.
- Le donne dedicano al lavoro retribuito dal 50% al 70% del tempo che vi dedicano gli uomini, mentre dedicano al lavoro non retribuito oltre il doppio del tempo che vi dedicano gli uomini.
- 829 milioni di donne nel mondo vivono in povertà.
- Gli incarichi di alta responsabilità sono ancora inaccessibili per le donne. Nel mondo, solo uno su quattro alti funzionari o dirigenti sono donne.

Approfondimento
Rispondi alle domande.
A. RITIENI GIUSTO CHE LE DONNE NON SIANO IMPIEGATE IN ALCUNI LAVORI? QUALI POTREBBERO ESSERE? QUESTE LIMITAZIONI DEVONO ESSERE STABILITE CON DELLE LEGGI? DISCUTINE CON I COMPAGNI.

B. PERCHÉ LE DONNE GUADAGNANO DI MENO DEGLI UOMINI? IPOTIZZA ALMENO TRE MOTIVI PER SPIEGARE QUESTO FATTO E DISCUTINE CON I COMPAGNI.

C. PERCHÉ È MOLTO ALTA LA PERCENTUALE DELLE DONNE CHE LAVORANO PART–TIME? QUALE INFLUENZA PUÒ AVERE QUESTO FATTO SULLA LORO CARRIERA?

ITINERARIO 4. PARTECIPARE ALLA LOTTA PER I DIRITTI

1 UNA STORIA PER INIZIARE

Le donne sono state spesso in prima linea per la difesa dei diritti. Alcune sono diventate famose, altre sono rimaste e rimarranno sconosciute, altre ancora cominciamo ora a conoscerle. Ti raccontiamo la storia di una di loro.

MUSINE KOKALARY [19]

Musine Kokalary fu la prima scrittrice e attivista politica albanese.
Nata ad Adana in Turchia nel 1917 si trasferì poi in Albania.
Si laureò in Letteratura a Roma nel 1941.
Tornata in Albania, tra il 1941 e il 1944 pubblicò tre volumi di poesie. Era la prima volta, in Albania, che una donna raggiungeva un simile traguardo. Cominciò, inoltre, a lavorare presso la libreria di famiglia, luogo di ritrovo degli intellettuali anticomunisti e a collaborare con la casa editrice *Messaggeria albanese* di proprietà di un fratello. I suoi interessi letterari spaziavano in molti campi: le tradizioni e il folklore del suo paese, l'emancipazione femminile, i diritti umani. Nel 1945 divenne membro dell'*Unione scrittori albanesi*.
Intensa fu anche la sua attività politica. Nel 1943 partecipò alla fondazione del Partito Social Democratico di cui scrisse il programma che venne pubblicato il 1 febbraio 1944 nel *Zëri i lirisë* (La voce della libertà) di cui era una delle più importanti collaboratrici.

"*Libertà politica significa assicurare il diritto di ogni cittadino alla libertà di parola, alla libertà di pensiero, alla libertà di stampa, alla libertà di iniziativa privata e alla libertà di voto (opposizione politica)...*" (punto 4 del programma).

Nel novembre del 1944 i partigiani comunisti uccisero i suoi fratelli, Mumtaz e Vejsim, per cui inutilmente chiese giustizia. All'approssimarsi delle elezioni inviò una lettera alle Forze Alleate di base a Tirana chiedendo libere elezioni e libertà di espressione. Dopo l'avvento del comunismo, nel 1945 fu arrestata una prima volta e tenuta in carcere per 17 giorni, poi fu nuovamente fermata il 17 gennaio 1946. Il 2 luglio 1946 la corte militare di Tirana la condannò a 20 anni come *nemico del popolo*.
Durante il suo processo rilasciò la seguente dichiarazione: "*Non è necessario essere comunista per amare il mio paese. Io amo il mio paese anche se non sono comunista. Io amo il suo progresso. Voi vi vantate di aver vinto la guerra e ora che siete i vincitori volete distinguere quelli che voi chiamate oppositori politici. Io la penso in maniera differente, ma amo il mio paese. Voi mi state punendo per le mie idee*".
Musine fu rilasciata nell'ottobre 1961 e trasferita in un campo di lavoro. Negli anni seguenti continuò segretamente a scrivere. Agli inizi degli anni '80 le venne diagnosticato un tumore. Nonostante le sue ripetute richieste di ricovero le fu rifiutato l'intervento che avrebbe potuto salvarle la vita. Morì nel 1983 senza aver ricevuto un appropriato trattamento medico.
Nel 1993 Musine Kokalari fu dichiarata una *martire per la democrazia* dal presidente dell'Albania e le fu intitolata una scuola.

19. Le informazioni e la foto sono state gentilmente concesse dai familiari.

2 DONNE DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Qui di seguito troverai citate alcune delle donne più famose che hanno avuto un ruolo importante nella lotta per la libertà ed i diritti umani nel XX e XXI secolo. Sapresti associare ai nomi elencati la relativa nota biografica, collegandoli con una freccia?

HELEN BAMBER		Premio Nobel per la Pace 1991, ha fondato la lega Nazionale per la Democrazia e ha lottato pacificamente per i diritti umani.
AUNG SAN SUU KYI		Ambientalista, attivista politica, è stata la prima donna africana ad aver ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 2004.
ANNA POLITKOVKAJA		Psicoterapeuta ha lavorato con i sopravvissuti dell'Olocausto, è stata tra i primi dirigenti di Amnesty e ha creato una fondazione medica per le vittime di tortura.
WANGARI MAATHAI		Avvocata e pacifista è stata la prima donna musulmana a ottenere il premio Nobel per la pace nel 2003.
JODY WILLIAMS		È la coordinatrice dell'ufficio legale di «Memorial», associazione per la difesa dei diritti umani.
RIGOBERTA MENCHU		Blogger e giornalista, ha ricevuto numerosi premi internazionali per la denuncia delle violazioni che avvengono nel suo paese e per la richiesta di miglioramenti politici ed economici.
MILDRED HANCILES		Attivista per i diritti umani, Premio Nobel per la pace nel 1992, ha lottato per i diritti dei popoli indigeni.
LIDIJA MUHTAROVNA JUSUPOVA		Attivista per i diritti umani e soprattutto per i diritti nelle donne nello Yemen, è stata insignita del Premio Nobel per la pace nel 2011 insieme ad altre due donne, Ellen Johnson Sirleaf, prima presidente della Liberia, e Leymah Gbowee, attivista della pace liberiana.
YOANI MARIA SÁNCHEZ CORDERO		Giornalista, ha denunciato le violazioni commesse nel suo paese e per questo è stata assassinata.
SHIRIN EBADI		Giornalista costretta a scappare dalla Sierra Leone per aver denunciato le violazioni avvenute durante il conflitto che ha insanguinato per anni il suo paese.
LYDIA CACHO		Giornalista e attivista ha scritto un libro di denuncia contro la pedopornografia che coinvolgeva anche esponenti politici del suo paese. Ha ricevuto nel 2007 un premio da Amnesty International e nel 2008 dall'UNESCO.
TAWAKKUL KARMAN		Insegnante e pacifista è stata fondatrice della *Campagna Internazionale per il Bando delle Mine Antiuomo* e insignita del Premio Nobel per la pace nel 1997.

Approfondimento
A. DOPO AVER CONFRONTATO QUANTO AVETE IPOTIZZATO CON LA SOLUZIONE DATAVI DALL'INSEGNANTE, DIVIDENDOVI IN GRUPPI CERCATE MAGGIORI INFORMAZIONI SULLE PERSONALITÀ FEMMINILI CHE VI SONO STATE INDICATE. PER CIASCUNA DI LORO PREPARATE UNA SCHEDA CON FOTO, NOTIZIE BIOGRAFICHE ED INFORMAZIONI SULLA LORO ATTIVITÀ. POTETE ANCHE AGGIUNGERE NOMI A VOI NOTI.

3 LA PRIMAVERA ARABA

Il 2011 è stato un anno in cui milioni di persone di tutte le età ed estrazioni sociali, soprattutto giovani e spesso con le donne in prima fila, si sono riversate nelle piazze per chiedere un cambiamento. In molti casi hanno continuato a farlo di fronte alla violenza estrema inflitta dalle forze militari e di sicurezza.

La serie di proteste, detta "Primavera araba", ha di fatto riunito in una stessa causa persone di molte comunità differenti, certo per la maggior parte arabi, ma anche amazigh, curdi e altri. È stato come se una stretta spirale di frustrazioni formata da anni di oppressione, violazioni dei diritti umani, malgoverno e corruzione si fosse aperta improvvisamente, liberando un'energia e una potenza che la gente comune fino a quel momento non aveva né sperimentato né sapeva di possedere.
La scintilla della protesta, letteralmente e tragicamente, è stata l'atto disperato di un giovane, Mohamed Bouazizi, nella piccola città tunisina di Sidi Bouzid. Le sue ferite si sono rivelate fatali prima che potesse assistere al vortice di rabbia popolare scatenato dal suo atto. Questo vortice è riuscito, a sua volta, a rovesciare i governanti di vecchia data di Tunisia, Egitto, Libia e Yemen, che fino al 2011 erano sembrati intoccabili.

I governanti del Bahrein, con il sostegno dell'Arabia Saudita, hanno contrastato le proteste con la forza, anche qui con costi umani elevati e aggravando le divisioni, ma a fine anno si sono impegnati sui terreni della riforma, della riparazione e della riconciliazione. Nel frattempo, la Siria si è trovata sull'orlo della guerra civile mentre il suo ostinato presidente, a fronte di richieste di cambiamento senza precedenti, ha impiegato una forza brutale implacabile per reprimere le proteste, ma così facendo è riuscito solo a mettere a nudo ulteriormente la natura corrotta del suo governo[20].

In tutti questi movimenti il ruolo delle donne è stato fondamentale, accanto agli uomini ma anche specificamente per richieste che riguardano proprio i diritti delle donne. Ad esempio, in Arabia Saudita e in Barhein, la protesta ha riguardato la guida delle automobili, un atto simbolico di libertà in un paese dove alle donne non sono riconosciuti diritti fondamentali.

In Iran il 27 agosto 2006 è stata lanciata da 52 uomini e donne la campagna "Un milione di firme" contro la forte discriminazione nei confronti delle donne, che si può riassumere nello slogan "in Iran la vita di una donna vale la metà di quella di un uomo", e a favore dell'abolizione di alcune leggi. A questa mobilitazione il governo iraniano ha reagito con una decisa repressione e l'arresto di molte sue attiviste, tra cui l'avvocata Nasrin Sotoudeh, o l'invio di diffide a 62.000 donne per "uso non conforme del velo".

In Egitto, sin da subito le attiviste hanno manifestato insieme agli uomini a piazza Tahrir per richiedere al governo del dopo Mubarak maggiori tutele sulla violenza domestica, sulle mutilazioni genitali femminili, sulle molte discriminazioni in ordine a matrimonio, divorzio, custodia dei figli e via dicendo.[21] Ma come accade in tutti i conflitti, anche quelli civili tra forze governative e forze ribelli, le donne sono state molestate, in alcuni casi violentate, sottoposte a umiliazioni e ai già richiamati "test forzati di verginità", proprio per scoraggiare le richieste di pari dignità e di superamento delle discriminazioni.

Anche nel sanguinoso conflitto in Siria tra i sostenitori e gli oppositori del regime del presidente al-Assad che ha comportato (e tuttora comporta) numerose atrocità ai danni dei civili, le donne continuano a subire particolari forme di violenza di genere[22].

---

20. Tratto da Amnesty International, *Un anno di ribellione. La situazione dei diritti umani in Medio oriente e Africa del nord*, Roma, 2012, MDE 01/001/2012, Introduzione: pag 1 e 2.
21. Si veda il briefing *Women demand equality in shaping new Egypt*,
http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE12/050/2011/en/3e4485b9-2498-4859-8478-ea10df52b37d/mde120502011en.pdf.
22. Si veda pag 15 del rapporto:
http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/CoISyria/A-HRC-23-58_en.pdf, nonché le numerose pubblicazioni sul sito di Amnesty.

Approfondimento

A. ANCHE LE DONNE SONO STATE PARTE ATTIVA NELLE PROTESTE PER MAGGIOR DIRITTI E UNA MAGGIOR DEMOCRAZIA. QUALE PUÒ ESSERE STATO IL LORO RUOLO? COSA TI SUGGERISCONO LE IMMAGINI[23] CHE VEDI?

Discutine con i tuoi compagni.

© Katrin Koenning/ Amnesty International

© Amnesty International

B. "LE DONNE HANNO SOSTENUTO LA PRIMAVERA ARABA, RESTA DA VEDERE SE LA LA PRIMAVERA ARABA SOSTERRÀ LE DONNE". QUESTA FRASE È APPARSA IN UN ARTICOLO DEL GIORNALE INGLESE *THE GUARDIAN* NELL'APRILE 2011[24]. COMMENTALA E DISCUTINE ASSIEME ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI.

23. Le foto sono tratte dal rapporto di Amnesty International sopra citato, *Un anno di ribellione. La situazione dei diritti umani in Medio oriente e Africa del nord*, Roma, 2012, MDE 01/001/2012, pag. 65.
24. Citato nell'articolo *Peccato che sia femmina*, nel dossier 'La primavera senza fiori', Nigrizia, n. 7/8, luglio-agosto 2013.

4 IL PREZZO DA PAGARE

Spesso le donne hanno pagato e pagano a caro prezzo la loro lotta per difendere la libertà e i diritti umani come puoi leggere da questo appello che si trova sul sito di Amnesty all'indirizzo www.amnesty.it/campagna_milione_di_firme_Iran.

IRAN: STOP AI MALTRATTAMENTI DELLE ATTIVISTE DELLA CAMPAGNA *UN MILIONE DI FIRME*

Un abbraccio dopo il rilascio di un'attivista dal carcere di Tehran, Iran
© Campagna Un milione di firme

La campagna *Un milione di firme* è stata lanciata da 52 donne e uomini, in Iran, il 27 agosto 2006, per chiedere l'abolizione delle leggi discriminatorie in vigore nel paese nei confronti delle donne.

La negazione di eguali diritti per le donne iraniane lascia molte di esse senza protezione dalla violenza domestica e da un adeguato accesso alla giustizia. La campagna offre una formazione legale di base ai volontari che, poi, viaggiano in tutto il paese per promuovere la campagna e per parlare con le donne nelle loro case così come nei luoghi pubblici, informandole sui loro diritti e sulla necessità di una riforma giuridica. Le attiviste hanno, anche, l'obiettivo di raccogliere un milione di firme in tutto il paese per presentare una petizione che chieda di porre fine alla discriminazione legale contro le donne in Iran.

Le attiviste iraniane della campagna *Un milione di firme* vengono regolarmente arrestate dalle forze di polizia e le loro attività sono bandite perché chiedono una riforma del sistema giuridico discriminatorio verso le donne. L'obiettivo della campagna è quello di accrescere il livello di consapevolezza tra le persone e di coinvolgerle nella protesta contro le disuguaglianze nel sistema legislativo.

Il governo iraniano ha risposto a questa protesta pacifica e legittima con un aggressivo giro di vite. Molte attiviste - tra cui Behareh Hedayat e Alieh Aghdam-Doust - sono state arrestate. La polizia ha inviato una diffida a 62.000 donne per "uso non conforme del velo". Sono state introdotte nuove leggi per limitare la possibilità delle donne di studiare all'università. Il sito internet della campagna è stato ripetutamente oscurato dalle autorità statali.

Approfondimento
A. PUOI CERCARE INFORMAZIONI SULLA CAMPAGNA *UN MILIONE DI FIRME* E GLI/LE ATTIVISTI/E COINVOLTI/E SUL SITO HTTP://MILIONEDIFIRME.BLOGSPOT.IT/

ITINERARIO 5. LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

LA VIOLENZA DOMESTICA

1 LA STORIA DI ALICIA

Gli studi delle Nazioni Unite evidenziano che il 70% delle donne ha subito una qualche forma di violenza durante la loro vita. Nei casi più estremi la violenza può sfociare nell'omicidio come puoi leggere dal brano che segue.

LA STORIA DI ALICIA

Alicia Arístregui era una donna spagnola che subiva quotidianamente violenze dal proprio marito. Lui l'insultava, la minacciava e la picchiava per i più banali motivi. Alicia viveva nella costante paura del marito così che nel gennaio del 2002, dopo 14 anni di matrimonio, decise di lasciarlo per andare ad abitare in un alloggio messo a disposizione dallo Stato.
Dopo essere stato lasciato, il marito continuò a minacciarla perché voleva la custodia dei figli. La perseguitava nonostante il tribunale gli avesse proibito di avvicinarsi a lei. Alicia e i suoi fratelli avvisarono più volte la corte che l'uomo non rispettava questo divieto ma tali rapporti non vennero consegnati alla polizia municipale della città dove Alicia risiedeva e le ripetute richieste di protezione furono ignorate dalle autorità. Alicia era spaventata perché era fermamente convinta che l'uomo avrebbe attuato le sue minacce.
Un giorno, quattro mesi dopo la separazione, suo marito la avvicinò – lei aveva appena accompagnato i figli alla fermata dello scuolabus – e l'accoltellò a morte.
Dopo la morte di Alicia, uno dei suoi fratelli ha fondato un'organizzazione che mira a garantire una reale protezione alle donne vittime di abusi e violenze. Infatti in molti casi, i tribunali non danno il necessario peso alle denunce di donne che hanno subito minacce di morte e aggressioni da parte dei propri partner, oppure non riescono a prendere misure efficaci contro questi uomini. A volte con esiti fatali. Inoltre, i centri di emergenza, rifugi e appartamenti in cui le donne vittime di violenza possono rifugiarsi sono pochi e ricevono pochi finanziamenti dallo Stato e sono mantenuti per lo più grazie allo sforzo di singole organizzazioni non governative, come quella fondata dal fratello di Alicia.

Approfondimento

A. ALICIA DECISE DI LASCIARE IL MARITO DOPO 14 ANNI DI MATRIMONIO. QUALI POTREBBERO ESSERE I MOTIVI CHE HANNO SPINTO IL MARITO AD UCCIDERE ALICIA?

B. A TUO PARERE, LA MORTE DI ALICIA ERA INEVITABILE? È GIUSTO O NO IMPUTARNE PARZIALMENTE LA CAUSA AL COMPORTAMENTO DELLA POLIZIA? DISCUTINE CON I/LE COMPAGNI/E.

C. SECONDO TE, LA REAZIONE DELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI ALLA RICHIESTA DI AIUTO DA PARTE DI ALICIA È STATA UN COMPORTAMENTO CASUALE O GENERALIZZATO?

D. QUALE PUÒ ESSERE LA CAUSA DELLE NEGLIGENZE CHE SONO STATE DESCRITTE NEL TESTO?

E. SECONDO TE, LA VIOLENZA DOMESTICA È LEGATA A FATTORI CULTURALI, SOCIALI O ECONOMICI?

F. RITIENI CHE ALCUNI CETI O CATEGORIE SOCIALI SIANO PIÙ PROPENSI ALLA VIOLENZA?

G. PENSI CHE LE PERSONE IN ALCUNE FASCE D'ETÀ POSSANO PIÙ FACILMENTE COMMETTERE ATTI VIOLENTI?

2 LA VIOLENZA DOMESTICA: IL FENOMENO

Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la violenza domestica è "ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo". Viene quindi considerata violenza domestica ogni forma di violenza che avviene nell'ambito di una relazione affettiva anche tra persone che non vivono effettivamente insieme.
Vediamo ora qualche dato sulla violenza domestica ricavato dal sito dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

LA VIOLENZA DOMESTICA: I FATTI

Una delle più comuni forme di violenza contro le donne è quella inflitta dal proprio marito o compagno. La violenza subita dal proprio partner comprende aggressioni fisiche, minacce ed insulti, violenze sessuali e limitazione della propria libertà personale attraverso l'isolamento dalla famiglia, dagli amici e l'impedimento a cercare aiuto.

L'ESTENSIONE DEL PROBLEMA
La violenza domestica è sempre più considerata un importante problema di salute pubblica:
- nei paesi dove sono stati condotti studi, i risultati indicano che tra il 10 e il 50% delle donne riferisce di aver subito violenze fisiche dal partner;
- la maggior parte delle vittime di aggressione fisica ha subito molti e differenti atti di violenza per lunghi periodi di tempo;
- gli abusi fisici sono accompagnati da violenze psicologiche e, in più di un terzo/ la metà dei casi da violenze sessuali;
- la violenza domestica è responsabile di un numero molto alto di morti; gli studi dimostrano che il 40–70% di donne vittime di omicidio è ucciso da un marito o da un compagno violenti.
- le donne tra i 15 e i 44 anni rischiano di più di subire stupri e violenze domestiche che ammalarsi di cancro o di altre malattie o avere incidenti di macchina.

A livello mondiale i dati sulla violenza domestica non sono completi. Negli anni passati, sono stati fatti studi in 86 paesi. Da questi studi si ricavano le seguenti percentuali sulle donne che subiscono violenze all'interno della coppia:

PAESE	ANNO	% di donne sposate/con compagno
Bangladesh	2000–03	53–61%[25]
Camerun	2004	42%
Costa Rica	2003	36%
Colombia	2004–05	39%
Rep. Ceca	2003	37%
Rep. Dem. Congo	2007	64%
Ecuador	2004	46%
Egitto	2005	34%
Etiopia	2002	71%
Francia	**2002**	**10%**
Germania	**2003**	**25%**
India	2005–2006	37%
Italia	**2006**	**14%**

25. Se compaiono due dati, il primo si riferisce alle aree urbane e il secondo a quelle rurali.

Paese	Anno	% di donne sposate/con compagno
Liberia	2007	39%
Lituania	2000	38%
Messico	2006	47%
Mozambico	2004	40%
Namibia	2002	36%
Nuova Zelanda	2002	33%
Perù	2009	39%
Regno Unito	**2005**	**28%**
Rwanda	2005	34%
Samoa	2000	46%
Tanzania	2002	41–56%
Thailandia	2002/05	41–47%
Turchia	2009	42%
Stati Uniti	2000	25%
Uganda	2006	59%

LE CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA
La violenza determina conseguenze anche gravi sulla salute delle donne come:
- lesioni fisiche (contusioni, ferite, fratture, emorragie e, nei casi più gravi, lesioni interne)
- lesioni permanenti anche dolorose (rottura del timpano, del bulbo oculare, ecc.)
- depressione e suicidi

Le donne che subiscono violenze sono costrette a ricorrere spesso a visite mediche e ricoveri ospedalieri e questo interferisce con la loro possibilità di conservare il lavoro, di poter lavorare bene e guadagnare.

Le donne sono particolarmente vulnerabili in quelle società dove vi è una marcata diseguaglianza tra uomini e donne (di genere) e dove esistono tradizioni culturali che sostengono il diritto dell'uomo ad usare violenza alla propria donna e non puniscono tali comportamenti. Tuttavia la violenza esiste in tutti i paesi e in tutte le classi sociali.

Nel 2011 erano 125 i paesi che avevano adottato una legislazione specifica sulla violenza domestica, ma solo 52 avevano leggi in materia di violenza sessuale nel matrimonio.
La mancanza di leggi contro lo stupro coniugale deriva dalla convinzione che una donna sposata debba acconsentire in maniera permanente ai rapporti sessuali col marito e non abbia diritto di rifiutarsi.

Approfondimento
A. SECONDO QUANTO HAI LETTO, LA VIOLENZA DOMESTICA È UN FENOMENO RARO O DIFFUSO? TRA I PAESI INDICATI IN TABELLA, QUALI APPARTENGONO AI COSIDDETTI PAESI INDUSTRIALIZZATI? QUALI CONTINENTI SONO RAPPRESENTATI? INDIVIDUALI CON L'AIUTO DELL'INSEGNANTE.

B. SECONDO TE, PERCHÉ I RESPONSABILI DI VIOLENZA DOMESTICA SONO RARAMENTE PUNITI?

C. PERCHÉ LA VIOLENZA DOMESTICA È UN PROBLEMA CHE RIGUARDA L'INTERA SOCIETÀ E NON SOLO LE PERSONE COINVOLTE? ESPRIMI LE TUE CONSIDERAZIONI IN PROPOSITO.

3 LA VIOLENZA DOMESTICA: UNA TESTIMONIANZA

La testimonianza che segue è tratta da *Targatocn.it*, quotidiano online della Provincia di Cuneo di giovedì 14 febbraio 2013, in cui giornalisti hanno intervistato una donna che è riuscita a lasciare il marito dopo 12 anni di violenze. Il nome citato è un nome di fantasia.

LAURA

"*Pensavo fosse l'uomo della mia vita* – inizia il suo racconto – *lui un uomo affascinante, un professionista conosciuto a Cuneo, ma mi sbagliavo".*
"Tutto è cominciato dalla violenza psicologica – spiega – *mi sminuiva in ciò che facevo, mi faceva sentire inadatta, volevo fare un corso di inglese (lui parla 4 lingue) ma lui mi diceva che tanto io non capivo niente".*
"Io, forse anche per il fatto di essere cresciuta con una mamma molto severa, abituata a non rispondere – prosegue – *pensavo che forse ero io che continuavo a sbagliare".*

Questo accadeva anche fuori dalle mura di casa?
"*No assolutamente, mai in pubblico, anzi agli occhi della gente eravamo una coppia perfetta, ma intanto arrivati a casa ogni pretesto era buono per litigare, nemmeno a Natale potevo contare su un po' di felicità, lentamente ha svuotato la mia vita di tutti i momenti di gioia, non andavamo nemmeno più in vacanza perché tanto lui diceva di aver già girato il mondo*".

Quando è passato alla violenza fisica?
"*Con il tempo, le offese sono diventate sempre più veementi, mi diceva che gli facevo schifo, è arrivato anche a sputarmi in faccia, intanto lentamente mi creava il vuoto intorno, fino a che un giorno è passato alle mani. Mi ha colpita con un vassoio in faccia, quel colpo ha spinto la pelle all'interno dell'occhio. Quel giorno sono andata in ospedale dove mi han messo sei punti sotto l'occhio, ma non ho avuto il coraggio di raccontare quello che era accaduto, al medico ho detto di aver sbattuto contro la portiera della macchina*".

Da questo momento Laura è sprofondata nel buio.
"*Ho iniziato ad aver paura, prima di andare a dormire aspettavo di sentirlo russare per il timore che potesse succedermi qualcosa, non sapevo con chi parlare, mi vergognavo pensavo che fosse colpa mia, ho iniziato a non volermi più bene e sono anche ingrassata", "In casa – continua – non avevo più la mia libertà, vivevo con una sensazione d'angoscia provando un lieve sollievo solo quando ero sola, magari per andare a fare la spesa, era come se ogni giorno stesse rosicchiando una parte di me, fino a diventare come di proprietà sua, non più di me stessa*".

Non ha mai pensato di andarsene di casa in quei momenti?
"*Sì, più volte, un giorno ho deciso di andarmene di casa, ma lui mi ha aggredita, strappandomi le borse di mano, un'altra volta mi sono trasferita da un'amica per un periodo, ma con l'inganno, dicendomi che aveva avuto un incidente mi ha fatto tornare a casa". E ancora "Mi ha fatto tante promesse, regalato delle rose, mi ha detto che sarebbe cambiato e sai com'è* – mi dice sospirando – *come molte donne avevo la speranza di riuscire a cambiarlo, ma purtroppo le persone così non cambiano". E infatti "un giorno mi ha afferrata per la gola, continuava a stringermi forte il collo, per fortuna sul divano c'era una macchina fotografica che avevo lasciato lì per fare delle foto ai miei nipotini, l'ho afferrata e l'ho colpito in quel momento sono riuscita a liberarmi e me ne sono andata, quella volta per sempre". "Al pronto soccorso* – afferma – *mi hanno dato 8 giorni di prognosi*". [...]

Approfondimento

A. LAURA HA SUBITO VIOLENZE, NON SOLO VIOLENZE FISICHE, MA ANCHE PSICOLOGICHE. EVIDENZIA NEL TESTO LE FRASI CHE VI SI RIFERISCONO.

B. QUALI POSSONO ESSERE STATE LE CONSEGUENZE DEGLI ABUSI VERBALI? DISCUTINE CON I COMPAGNI.

C. QUALI POSSONO ESSERE STATI I MOTIVI CHE HANNO SPINTO LAURA A RIMANENERE CON IL MARITO?

4 L'ALTRA FACCIA DELLA VIOLENZA

Gli uomini che commettono violenze nei confronti delle loro compagne trovano giustificazioni e motivazioni al loro agire nelle situazioni e nelle difficoltà dei rapporti perché hanno la necessità di considerare "normali" i loro comportamenti. Le testimonianze che seguono sono tratte dall'articolo *Uomini che maltrattano le donne. E si pentono*, pubblicato online sul numero di **d.repubblica.it** del 26 giugno 2013[26].

MAURIZIO S. "Pensavo di avere una mentalità aperta, ma sono un patriarca"

"La mia è una lunga storia, cominciata con la mia prima moglie, un matrimonio di 20 anni, e continuata con le convivenze che ho avuto dopo, una di 7 anni e una di 3 anni, fino alla mia compagna attuale, sposata 3 anni fa. Con tutte la storia è cominciata in modo normale: ci si conosce, ci si frequenta e si decide di stare insieme. Ma ho sempre avuto il vizio del padre padrone, un'impostazione mentale del tipo "maschio dominante e infallibile". E con tutte, dopo un po', ho finito per essere violento. […]
Io di norma sono una persona molto disponibile e non sono un attaccabrighe: le uniche persone a cui ho messo le mani addosso sono quelle che amo. Quando ero aggressivo pensavo semplicemente che la mia compagna e i miei figli avevano sbagliato e dovevano pagare. Dopo facevo finta di nulla e cercavo di far pace, loro piangevano e tenevano il muso. Poteva passare un mese come un anno o due, poi ricominciavo. Ai miei familiari non davo soldi, dovevo provvedere io a tutto. Non davo fiducia alle mie compagne, le isolavo dalle vecchie amicizie, le facevo restare sole. Quando c'erano dei diverbi, se non riuscivo a zittire la mia compagna con le parole, passavo alle mani. Sono andato avanti così per anni, fino all'ultimo episodio di violenza, più pesante del solito: l'avevo picchiata parecchio e buttata fuori di casa alle 3 di notte (sapevo che non aveva nessuno a cui rivolgersi). Il giorno dopo mi sono svegliato e ho fatto la mia solita vita, lei se ne era andata ma per me non c'era problema, aveva sbagliato e doveva pagare. La notte successiva, verso le 3, mi sono svegliato e ho capito quello che avevo fatto, ho ripensato alla mia vita e ho capito che ero un mostro. Ho pensato che da solo non avrei potuto farcela e ho chiesto aiuto ad un centro antiviolenza. Da allora penso di essere cambiato, sono più riflessivo, ho imparato a conoscermi, a capire quando devo fermarmi, a essere meno padre padrone e più compagno. Mi fido di più della mia compagna. Se il mio matrimonio è ancora in piedi, lo devo esclusivamente a queste persone".

ANDREA T. "Oggi credo che una donna debba avere, nella relazione, lo stesso ruolo dell'uomo"

"Sono stato con la mia compagna quasi sette anni, dal novembre 2005 al luglio 2012. Ci siamo incontrati casualmente ad una cena a cui partecipavano amici comuni. Ci siamo piaciuti e abbiamo iniziato a frequentarci. La frequentazione è stata intensa, assidua ed esclusiva fin da subito. Avevamo entrambi molta voglia di stare insieme e di progettare un futuro comune, nonostante le differenze che ci dividevano. Finché, un paio di mesi dopo l'inizio della nostra relazione, a casa mia, ho avuto il primo comportamento violento nei suoi confronti.

26. Consultabile all'indirizzo http://d.repubblica.it/attualita/2013/06/26/news/uomini_maltrattano_donne-1714017.

A quell'episodio poi ne sono seguiti altri, abbastanza frequenti da poterla definire una nostra "modalità di rapportarci". Naturalmente, a posteriori, riconosco questa definizione come assurda. La nostra era una violenza fisica, qualche volta reciproca, più spesso di mia iniziativa. Nei casi (più frequenti) di violenza non fisica, esercitavo su di lei una sorta di prevaricazione, allo scopo di sfogare la mia frustrazione per l'incomprensione verso di me che spesso le attribuivo. Questo si manfestava in genere con insulti e delegittimazione nei confronti del suo lavoro, del suo livello di istruzione, della sua provenienza, della sua intelligenza o capacità. Mi comportavo così per rabbia, senso di impotenza per non essere stato compreso o creduto, ira per non essere ascoltato. Io mi ritengo moderno nel senso che sono inserito nel consesso civile, conosco le tecnologie, per lavoro ho buoni rapporti con decine di persone (faccio l'insegnante); per contro sono cresciuto in un ambiente umile, dai valori tradizionali e un po' provinciale, dove forse certi modelli non sono mai stati neanche messi in discussione, ma anzi sono stati sempre praticati in pieno. Inoltre sono geloso e possessivo. Ora però sto lavorando per cambiare. Credo che una donna debba avere, nella relazione, più o meno lo stesso ruolo dell'uomo che sto diventando. Mi sono deciso a farmi aiutare quando ho capito che stavo per toccare il fondo; avevo passato abbondantemente il limite con la mia incapacità di controllare i miei impulsi e in generale la situazione....".

Approfondimento

A. QUALI SONO LE MOTIVAZIONI DATE DA QUESTI UOMINI PER SPIEGARE I LORO ATTI VIOLENTI? PENSI CHE IN QUALCHE MODO LA SITUAZIONE CHE VIVEVANO POSSA ATTENUARE LE LORO RESPONSABILITÀ?

B. TROVI CHE LE TESTIMONIANZE CHE HAI LETTO POSSANO IN QUALCHE MODO PROVARE A GIUSTIFICARE UN ATTO DI VIOLENZA? CI SONO, SECONDO TE, SITUAZIONI, NELLE RELAZIONI PERSONALI, CHE POSSONO GIUSTIFICARE LA VIOLENZA? DISCUTINE CON I COMPAGNI.

C. TI È MAI CAPITATO DI LITIGARE IN MODO ANCHE VIOLENTO CON QUALCHE AMICO/A? È INEVITABILE NEI CONFRONTI PARTICOLARMENTE IRRUENTI ARRIVARE ALLO SCONTRO FISICO? DISCUTINE CON I COMPAGNI.

D. HAI MAI SENTITO PARLARE DI *STALKING*? SAPRESTI SPIEGARE DI COSA SI TRATTA? E COS'È L'*OSSERVATORIO NAZIONALE STALKING*? CERCA INFORMAZIONI.

5 COMBATTERE LA VIOLENZA DOMESTICA

La prima campagna sostenuta dall'Unione Europea per contrastare la violenza domestica nei paesi dell'Unione fu chiamata ***Rompere il silenzio***. Per l'occasione furono pensati vari messaggi destinati agli uomini aggressori, alle donne vittime della violenza, ai testimoni della violenza.

SLOGAN PER GLI UOMINI AGGRESSORI

LA VIOLENZA DOMESTICA È UN CRIMINE

LA VIOLENZA DOMESTICA DISTRUGGE LA VITA DI CHI ESERCITA LA VIOLENZA COME QUELLA DELLA VITTIMA

ESISTE UNA SOLUZIONE SE SI VUOLE PORRE TERMINE AL COMPORTAMENTO VIOLENTO

SLOGAN PER LE DONNE VITTIME DELLA VIOLENZA

ROMPI IL MURO DEL SILENZIO CHE CIRCONDA LA VIOLENZA DOMESTICA

NON TOLLERARE LA VIOLENZA

ESISTE UN RIMEDIO CERCA IL MODO PER SCOPRIRLO

SLOGAN PER I TESTIMONI DELLA VIOLENZA DOMESTICA

AIUTA LE DONNE VITTIME DELLA VIOLENZA A ROMPERE IL SILENZIO

AIUTA LE DONNE A NON DIVENTARE VITTIMA

Scegli alcune delle frasi (puoi anche modificarle o inventarne di tue) per creare un manifesto contro la violenza domestica. Il manifesto può essere indirizzato alle donne o agli uomini. Puoi trovare un'immagine forte, che colpisce l'immaginazione, senza essere troppo aggressivo e violento.
Pensa a dei simboli che possano rappresentare certe parole o certe situazioni. Puoi anche utilizzare la tecnica del collage, ritagliando diverse foto di riviste e raccogliendole su un manifesto.

LA VIOLENZA DELLA GUERRA

6 UNA TESTIMONIANZA PER INIZIARE...

Durante un conflitto le componenti più vulnerabili di una comunità, tra cui vi sono sempre le donne, sono le più in pericolo. Ecco la testimonianza di una donna molto speciale, Mildred Hanciles, giovane giornalista della Sierra Leone, scampata all'inferno scatenato nel suo paese dalla guerra civile e rifugiata in Italia, dove ha ottenuto asilo politico.

Da "*Il prezzo del coraggio*", di Mildred Hanciles.

"*Una volta ho incontrato una ragazza molto bella, di circa 16 anni. Era ricoverata in un dispensario della Croce Rossa, in un piccolo paese al confine con la Guinea, dove stava trascorrendo un periodo di convalescenza, dopo essere scampata a una orribile esperienza che, nel suo caso, era durata più di un anno.*

Alta, con un bellissimo viso, apparteneva a una famiglia molto considerata perché suo padre era il capo del villaggio.
Tutto era iniziato quando un gruppo di ribelli aveva occupato e poi distrutto il suo villaggio. La madre e il padre erano stati uccisi, mentre lei, che era la figlia maggiore, e i suoi quattro fratelli, due maschi e due femmine, erano stati fatti prigionieri e trascinati dai guerriglieri nelle successive razzie. Dei fratelli non aveva saputo più niente, mentre le sorelline, che erano ancora molto piccole, erano state prese in consegna dalla donna del capo dei ribelli.
Lei era stata subito violentata da un gruppo di uomini, non sapeva neanche quanti, perché a un certo punto aveva perso conoscenza. Poi, nei giorni successivi, chi la voleva la prendeva e ne faceva quello che voleva. E questo succedeva a tutte le ragazze che erano con lei.
Non ho voluto approfondire cosa le facessero e come lei si sentisse, perché capivo che non voleva addentrarsi nei dettagli [...]. Lei era arrivata al dispensario più morta che viva, a causa delle infezioni che aveva contratto e che non aveva potuto curare, della malnutrizione, della lunga marcia nella foresta per mettersi in salvo. Fra le infezioni contratte c'era anche l'AIDS, dal quale purtroppo nessuno ormai poteva più guarirla."

Approfondimento
A. SECONDO TE, DA COSA È CAUSATO IL COMPORTAMENTO DEI RIBELLI NEI CONFRONTI DELLA FAMIGLIA DELLA RAGAZZA? DISCUTINE CON LE TUE/OI COMPAGNE/I.

B. PER QUALE MOTIVO LA RAGAZZA VIENE TRATTATA IN QUEL MODO? FAI DELLE IPOTESI.

C. CERCA NEL TESTO LE FRASI CHE DESCRIVONO LE CONSEGUENZE DI QUESTA SUA TERRIBILE ESPERIENZA.

D. FAI QUALCHE IPOTESI SUL DESTINO DEI FRATELLINI E DELLE SORELLINE DELLA PROTAGONISTA.

E. PROVA A PENSARE A QUALI ALTRE CONSEGUENZE PUÒ AVERE SUBÌTO LA RAGAZZA NELLA PERCEZIONE DI SÉ SIA A CAUSA DELLA PERDITA COSÌ TRAGICA DELLA FAMIGLIA, SIA PER I GRAVISSIMI ABUSI SUBITI.

7 VITTIME DELLA GUERRA

Le situazioni di violenza diffusa che accompagnano le guerre, sono nate dal cambiamento, avvenuto in modo particolare nel secolo XX, nel modo di concepire e gestire i conflitti. In questo secolo, infatti, diventa prevalente la "guerra totale", in cui si intende "distruggere" più che "vincere" il nemico. Questo genere di guerra viene combattuto contro tutte le componenti di una popolazione, per cui non ha più grande significato la distinzione tra civili e militari. È per questo motivo che la percentuale di vittime civili è passata dal 5% del totale delle vittime durante la Prima guerra mondiale, all'80% nei conflitti degli anni '90.
In questo contesto qual è il ruolo della donna?
Se la guerra travolge ogni sorta di infrastrutture sociali, nulla può proteggerla da una brutalità che non ha limiti e che colpisce per annientare.
La donna è considerata proprietà del maschio a tutti gli effetti, e come tale si può 'usare' come strumento di umiliazione per il nemico: infatti, gli stupri e le brutalità nei confronti delle donne spesso vengono messi in atto in presenza dei famigliari maschi. A volte questi ultimi arrivano a colpevolizzare e ricusare le mogli violentate.
Questo tipo di violenza possiede un duplice significato agli occhi delle persone coinvolte: da una parte l'intenzione di distruggere il nemico, dall'altra la sopraffazione delle vittime proprio a causa del loro sesso, tanto da adottare lo stupro e la gravidanza coatta come tecnica di guerra.
Occasione di questa tragedia può essere lo scontro armato, l'irruzione in un villaggio, ma anche in un campo profughi. A questo proposito ecco un'altra testimonianza di Mildred, nella quale si descrivono le caratteristiche di questo fenomeno talmente diffuso da poter essere generalizzato:

"Ripensando alla Sierra Leone di quegli anni, mi appare come un paese diviso in due parti: da una parte gli uomini, compresi i bambini, in qualche modo costretti all'uso della violenza, dall'altra, le donne, e le bambine, oggetti passivi di questa violenza. [...] Erano doppiamente vittime, sia per l'età sia per il sesso.
Quando i gruppi armati attaccavano i villaggi o le città, prendevano tutte le giovani donne, le violentavano e poi le usavano come se fossero delle mogli-schiave. Come tali dovevano quindi cucinare, trasportare le vettovaglie sulla testa o sulla schiena, come bestie, quando i soldati si spostavano.
Questi si dividevano le donne come ci si divide un bottino, ma anche le truppe governative e tutti gli altri guerriglieri facevano la stessa cosa. [...] Potevano essere state rapite dai villaggi rasi al suolo, o in seguito a scontri a fuoco con i gruppi armati nemici, ma, molto spesso, venivano rapite dai campi profughi pattugliati dalle Forze di Pace. Tutte loro, comunque, ed erano la maggioranza, erano state costrette con la forza a diventare schiave sessuali. Se erano fortunate, diventavano preda di un solo uomo che le usava fino a che non si stancava e poi le passava ad altri, oppure poteva succedere che lui moriva e gli subentrava un altro. Se non lo erano, finivano a soddisfare indistintamente i bisogni sessuali di tutti i maschi del gruppo.
Questa era la situazione peggiore, perché in tal caso la donna come essere umano non esisteva più, era solo un oggetto da usare; nelle "relazioni" tra gli uomini che le catturavano e le donne rese schiave prendevano il sopravvento la violenza, la brutalità, il sadismo".

Proprio per restituire alle donne - così duramente colpite, umiliate, annientate durante i conflitti armati - un ruolo attivo, come d'altronde è già accaduto molte volte di fatto nei periodi di ricostruzione sociale che seguono le guerre, l'Assemblea generale dell'ONU nel 2000 ha approvato la risoluzione 1325 che impegna gli Stati a aumentare la rappresentanza delle donne durante i processi di pace che seguono i conflitti. Alle parti coinvolte nei conflitti armati, poi, la risoluzione chiede di prendere misure appropriate per proteggere donne e bambine da violenze basate sul genere e da tutte le forme di violenza nei conflitti armati.

Approfondimento
A. COME VIENE DESCRITTA LA DIFFERENZA DI IMPATTO DEL CONFLITTO SULLA DONNA E SULL'UOMO IN QUESTO BRANO?

B. PER LE DONNE CHE POSSIBILITÀ SI PRESENTANO?

C. IN QUALI LUOGHI E SITUAZIONI VENGONO RAPITE?

D. È POSSIBILE PER LE DONNE DI CUI SI PARLA NEL RACCONTO OTTENERE UNA PROTEZIONE ACCETTABILE DA QUALCHE AUTORITÀ NAZIONALE O INTERNAZIONALE?

E. COME SI PUÒ DESCRIVERE L'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DELLE DONNE DA PARTE DEI SOLDATI?

F. SECONDO TE, PERCHÉ UNA SITUAZIONE DI CONFLITTO PORTA A PERPETRARE DELLE VIOLENZE, PROPRIO SULLE DONNE, IN MODO COSÌ DIFFUSO?

G. RIFLETTI INSIEME AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE SUL SIGNIFICATO E LA PORTATA DELLA RISOLUZIONE DELL'ONU DEL 2000.

8 LE DONNE RIFUGIATE

Durante un conflitto, le donne rischiano la violenza in diverse situazioni e non solo a causa dei combattimenti e delle irruzioni nei villaggi. La violenza che le donne subiscono in tempo di pace aumenta a causa della guerra. Quando legge ed ordine sono allo sbando le donne diventano particolarmente vulnerabili. In tempo di guerra aumenta la violenza domestica: i conflitti provocano tensioni, frustrazioni, incertezze, impotenza e perdita del ruolo tradizionale maschile. E questo spinge a volte gli uomini ad essere maggiormente aggressivi. Anche i campi profughi possono essere luogo di varie violenze. Se una donna, infatti, riesce a fuggire, non si trova mai in una situazione di sufficiente sicurezza: non nei campi profughi, né durante la residenza nel paese ospitante, né tanto meno durante il rimpatrio o la permanenza nel proprio paese natale.

Osserva attentamente queste foto scattate nel campo profughi di Yida nel sud Sudan, nell'aprile 2012. Secondo te, cosa raccontano? Come vivono le persone qui fotografate?

© Pete Muller

© Pete Muller

9 LA VITA NEI CAMPI PROFUGHI

Il testo che segue è tratto dal sito della Agenzia della Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR)[27].

Circa il 50 % della popolazione mondiale di rifugiati è costituita da donne e bambine. Private della protezione della loro casa, del governo del proprio paese e spesso della loro stessa famiglia, le donne rifugiate sono particolarmente vulnerabili. Spesso devono affrontare lunghi viaggi per cercare rifugio fuori dal proprio paese e, anche quando sembrano aver trovato un luogo apparentemente sicuro, devono sopportare indifferenza, molestie e abusi sessuali. Le donne rifugiate affrontano tutto questo mentre sono madri, insegnanti e capofamiglia.
Se si visita un campo profughi, l'immagine che colpisce è quella delle donne con i loro bambini. Donne spesso sole che, assieme ai propri figli, rappresentano l'80% dei rifugiati e degli sfollati presenti nel mondo. È su loro che cadono i soprusi piú duri durante la fuga da casa e nella realtà del campo.
Le rifugiate si lasciano dietro padri, mariti e fratelli che combattono in guerra, che giacciono sotto terra, che sono detenuti in prigione. Mentre scappano in una zona di guerra rischiano lo stupro o altre violenze da parte dei combattenti. Nei conflitti piú recenti lo stupro è stato deliberatamente e strategicamente usato come arma di guerra, al fine di affermare la pulizia etnica. La sofferenza causata dallo stupro non finisce con la cessazione della violenza. Le donne si portano dietro per la vita il trauma psicologico. A volte vengono rifiutate dalle stesse famiglie e dalla comunità, debbono sostenere gravidanze non volute o si ammalano di malattie che si trasmettono per vie sessuali.
Le donne rifugiate rappresentano quasi sempre l'unica speranza di sopravvivenza per i figli, proprio nel periodo in cui sono meno in grado di sopportare questo peso da sole. Ogni giorno è una sfida. Si comincia all'alba facendo la fila per l'acqua in mezzo al fango del campo. Poi le taniche da trasportare fino alla tenda. E ancora chilometri e chilometri di cammino per raccogliere qualche ramo secco con cui cuocere gli ingredienti della razione alimentare. Cibo che, molto spesso, viene distribuito dagli uomini secondo criteri arbitrari, a volte dirottato per altri scopi o venduto al mercato nero.

Approfondimento

A. NEL TESTO SI DICE CHE IL 50% DEI RIFUGIATI È COSTITUITO DA DONNE E PIÙ OLTRE, CHE L'80% DEI RIFUGIATI E DEGLI SFOLLATI SONO DONNE. COME SI SPIEGANO QUESTI DUE DATI DIVERSI?

B. SCRIVI IL SIGNIFICATO DELLE SEGUENTI PAROLE:
SFOLLATO = ……

PROFUGO = ……

RIFUGIATO = ……

C. COME VIENE DESCRITTA LA VITA DI UNA DONNA RIFUGIATA?

D. PERCHÉ SI DICE DELLE DONNE: "È SU LORO CHE CADONO I SOPRUSI PIÚ DURI DURANTE LA FUGA"? FAI DELLE IPOTESI E DISCUTILE CON I TUOI COMPAGNI.

E. CERCA INFORMAZIONI SULLE CONDIZIONI DI VITA NEI CAMPI PROFUGHI CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLA CONDIZIONE DELLE DONNE.

F. CONOSCI PERSONE STRANIERE CHE SONO SCAPPATE DALLA GUERRA E SI SONO RIFUGIATE IN ITALIA?

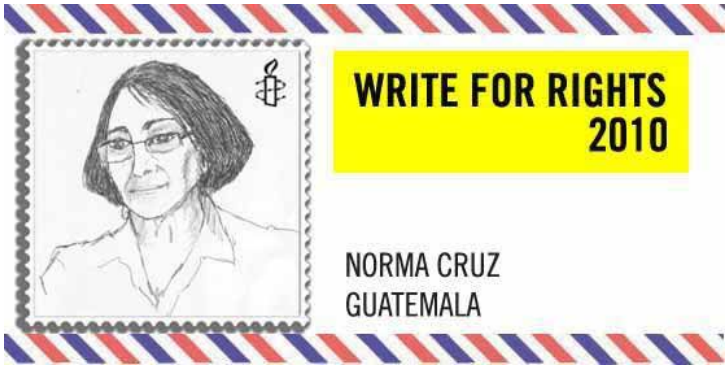
27. L'acronimo in inglese è **UNHCR**.

AGIRE PER DIFENDERE I DIRITTI DELLE DONNE

1 UN ESEMPIO PER INIZIARE

Vi sono molte organizzazioni che lavorano perché donne e bambine possano godere appieno dei loro diritti. Una di queste è Amnesty International. Per capire come lavora leggi un testo apparso qualche anno fa sul sito internazionale di Amnesty: *www.amnesty.org*.

ENTRATE IN AZIONE ORA PER NORMA CRUZ IN GUATEMALA



Norma Cruz ha ricevuto numerose minacce di morte per il suo lavoro di documentazione dei casi di violenza contro le donne in Guatemala e di aiuto alle donne nella loro lotta per la giustizia. Norma Cruz dirige un'organizzazione per i diritti delle donne, '*Fondazione Sopravvissute*' che ha sede a Città del Guatemala, la capitale. Alcuni dei suoi familiari hanno subito minacce e attacchi e nessuno è stato assicurato alla giustizia per questo.

Dal maggio 2009, Norma Cruz ha ricevuto dozzine di minacce a causa dell'assistenza legale data dalla '*Fondazione Sopravvissute*' ad una ragazza che ha subito violenza sessuale. Le minacce promettono conseguenze fatali se Norma Cruz non smetterà di lavorare sul caso. Le minacce sono state inviate tramite SMS e via telefono, sia al telefono cellulare sia alla sede della '*Fondazione Sopravvissute*'.

Il 30 agosto 2010, Norma Cruz ha ricevuto una minaccia di morte al suo telefono cellulare. Un uomo ha lasciato un messaggio in segreteria dicendo che le avrebbero spedito la testa di sua figlia. Le minacce riguardavano anche la Fondazione. L'uomo aveva detto: "*A mezzanotte la Fondazione sarà fatta a pezzi.*"

Un individuo è stato accusato di aver fatto due minacce di morte nel 2009. Da allora è libero su cauzione. La Procura della Repubblica non ha fatto alcun progresso nelle indagini sulle altre minacce di morte nei confronti di Norma Cruz, dei suoi familiari e dei membri della '*Fondazione Sopravvissute*'. Anche se le autorità guatemalteche hanno fornito a Norma Cruz, alla sua famiglia e al suo ufficio la protezione della polizia, le minacce continuano e nessuno è stato ancora consegnato alla giustizia.

Sottoscrivi la petizione al Procuratore Generale del Guatemala, chiedendo:

1. di svolgere un'indagine rapida, completa e imparziale sulle minacce di morte nei confronti di Norma Cruz ed assicurarsi che i responsabili siano consegnati alla giustizia;
2. di garantire che gli attacchi contro i difensori dei diritti umani siano indagati tempestivamente ed efficacemente, collaborando con i difensori dei diritti umani in Guatemala.

Approfondimento
A. AMNESTY INTERNATIONAL CHIEDE ALLE PERSONE CHE VISITANO IL SUO SITO DI SPEDIRE DELLE SEMPLICI LETTERE ALLE AUTORITÀ DEL GUATEMALA. HAI MAI PENSATO CHE SCRIVERE LETTERE O SPEDIRE E-MAIL POSSA AIUTARE QUALCUNO?

Ecco quello che Norma Cruz ha scritto ad Amnesty:
"*Voglio ringraziare ogni attivista di Amnesty International, a nome mio, della mia squadra e di ogni donna sopravvissuta alla violenza, di tutte le famiglie che hanno perso una figlia, una moglie, una sorella. Spero che con quest'azione, la mia sicurezza possa essere garantita, ma anche la protezione di tutte le vittime di violenza. Sostenere la nostra lotta è sostenere la lotta di molte donne in Guatemala e in tutto il mondo*".[28]

2 LE TESTIMONIANZE

Norma Cruz è una delle migliaia di persone che ha scritto ad Amnesty International per ringraziare del lavoro svolto in suo favore. Ecco di seguito altre testimonianze tratte da *Grazie Amnesty. 100 testimonianze e 100 buoni motivi per essere attivista*:

"*La solidarietà che abbiamo ricevuto da centinaia di associazioni femminili, organizzazioni per i diritti umani e da singoli uomini, donne che hanno a cuore la giustizia, è stata decisiva per la pubblica accusa a fare un passo indietro. È chiaro che l'atteggiamento illegale e arrogante delle autorità del Nicaragua potrà continuare. Ma vogliamo che sappiate che, anche di fronte a minacce, ricatti e intimidazioni, le nostre parole non saranno ridotte al silenzio.*
Alle nostre famiglie, alle nostre colleghe, ad Amnesty International…grazie! Continueremo a lottare per difendere i diritti umani delle donne del Nicaragua con ancora più determinazione e impegno".
(**OTTO ATTIVISTE PER I DIRITTI DELLE DONNE DEL NICARAGUA**. Il 28 aprile 2010, grazie a un'imponente mobilitazione internazionale, l'Ufficio del procuratore generale ha deciso di archiviare una denuncia presentata contro di loro da gruppi influenti nel paese e legati al governo).

"*Sono molto onorata di essere presente a questa cerimonia e di ritirare, a nome di tutti i colleghi della stampa indipendente del mio paese, il premio speciale di Amnesty International per i giornalisti minacciati. Cerco di rimanere in contatto con loro il più possibile, siamo amici stretti. È stata un'ottima idea, quella di Amnesty International, di mettere in luce i pericoli cui vanno incontro i giornalisti birmani.*
Spero che questo premio dia loro coraggio e forza per proseguire nel loro impagabile lavoro di inchiesta e denuncia. Senza le informazioni dei giornalisti indipendenti, la popolazione birmana non verrebbe mai a sapere qual è la situazione nel paese".
(**OAW NITA MAY**, giornalista del Myanmar, ex prigioniera di coscienza adottata da Amnesty International. A Londra, il 1° giugno 2010, ha ritirato il premio speciale di Amnesty International nel Regno Unito per i giornalisti minacciati).

"*Il mio messaggio ai soci di Amnesty International è: andate avanti! Le vostre* ***lettere*** *e le vostre* ***petizioni*** *aiutano le persone colpite dalle violazioni dei diritti umani. Le fanno sentire meno isolate (che invece è proprio quello che vogliono i governi: isolarci). Le cose possono cambiare, per questo dobbiamo usare la nostra voce. Non dire nulla ci rende complici. La solidarietà è il modo più importante per aiutare gli altri. Mostra alle persone che non sono sole nella loro lotta*".
(**RADHIA NASRAOUI**, attivista per i diritti umani e avvocata della Tunisia, fondatrice e presidente dell' "**Associazione per la lotta contro la tortura**". A causa del suo impegno in favore dei diritti umani, è sottoposta da anni a minacce e intimidazioni).

28. Notiziario della Sezione Italiana di Amnesty International, *I AMNESTY*, pag.1 del 2 aprile 2012.

"*Desidero ringraziare tutte le persone che, con le loro meravigliose* ***cartoline*** *e* ***lettere****, mi hanno scritto da molti paesi europei manifestando solidarietà per la nostra causa. Sono persone che non conosco direttamente, ma le loro parole d'incoraggiamento e di speranza ci hanno dato ispirazione e forza, che è esattamente ciò di cui noi, donne e uomini che difendono i diritti umani, abbiamo bisogno per continuare a lottare per i diritti inalienabili, come il diritto ad avere un nome, un'istruzione e una vita in dignità. Detto in termini più semplici, il diritto ad avere diritti. Questa lotta, che stiamo portando avanti da anni, coi suoi enormi costi, anche personali... cui dovete aggiungere essere donne e madri ci rende estremamente vulnerabili, poiché sentiamo su di noi la responsabilità di molte famiglie. In questa lotta, coloro che non rispettano i nostri diritti ci minacciano e si accaniscono contro i nostri familiari, i nostri figli e le nostre figlie. Ecco perché, in questo periodo di festività natalizie, voglio ringraziarvi per tutte le manifestazioni d'incoraggiamento e di solidarietà che avete espresso nelle vostre* ***lettere****, molte delle quali scritte a mano con amore. Sono veramente riconoscente, questo è l'attestato più importante che ho ricevuto nella mia vita: sapere che ho l'appoggio di così tante persone che pensano a me e alla mia famiglia. Dio vi benedica in questi giorni di pace e possa lo spirito del Natale essere presente nelle speranze di ognuno di voi*".
(**Sonia Pierre**, direttrice esecutiva dell'organizzazione "Movimento delle donne dominico–haitiane (Mudha)", che combatte le discriminazioni nei confronti della comunità haitiana nella Repubblica dominicana ed è stata minacciata e perseguitata a causa del suo impegno in favore dei diritti umani).

A. PERCHÈ IL LAVORO DI AMNESTY È EFFICACE? COME LO PUOI CAPIRE DALLE TESTIMONIANZE? DISCUTINE CON I TUOI COMPAGNI.

B. HAI MAI PROVATO AD IMMAGINARE QUANTO SPAZIO OCCUPANO 100 LETTERE? E 1.000? E 10.000?

3 AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International è un'associazione in cui le persone si mobilitano per i diritti delle altre persone perché ritengono che il rispetto dei diritti umani e la lotta contro la loro violazione sia una responsabilità di tutti. Gli attivisti di Amnesty sono volontari che studiano o hanno un lavoro e che hanno deciso di dedicare parte del loro tempo libero per difendere i diritti umani, perché insieme anche gesti molto semplici possono essere efficaci.
Se vuoi saperne di più leggi di seguito.

AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International è stata fondata a Londra nel 1961 dall'avvocato inglese Peter Benenson, conta attualmente oltre tre milioni di soci, sostenitori e donatori in più di 150 paesi nel mondo.

La visione di Amnesty è quella di "**un mondo in cui a ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani**".

I metodi utilizzati per raggiungere questo obiettivo sono la denuncia degli abusi e la mobilitazione degli attivisti a favore dei singoli individui o gruppi di persone che hanno subito violazioni dei loro diritti.

Denuncia
L'organizzazione svolge ricerche sistematiche e imparziali sui singoli casi di violazione dei diritti umani che avvengono nei vari paesi. Le informazioni raccolte sono diffuse e possono venir presentate anche

all'ONU, al Consiglio d'Europa e ad altri organismi presso cui ha *status consultivo* (ossia può presentare interventi scritti ed orali in materia di diritti umani).

Mobilitazione
Amnesty International cerca di fare pressione sui governi, mobilitando anche l'opinione pubblica, perché cessino le violazioni dei diritti umani. L'organizzazione chiede ai governi di paesi dove avvengono abusi di rispettare i diritti umani stabiliti nelle convenzioni e trattati internazionali sottoscritti e ratificati dagli stessi governi. Gli attivisti di Amnesty si mobilitano ad esempio per chiedere che vengano rispettati il diritto alla salute, all'istruzione e all'alloggio, ma anche per il diritto di voto e alla libertà di parola, opinione e religione. Molte persone che Amnesty cerca di aiutare sono persone che lottano esse stesse per i loro diritti e che perciò diventano vittime di persecuzioni.[17]

Gli strumenti utilizzati sono raccolta firme, lettere, mail, sms, fax rivolti alle autorità dei paesi violatori.

Amnesty International ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1977 ed il Premio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nel 1978.

Il sito di Amnesty è **www.amnesty.it**.

4 DIVENTA ATTIVISTA ANCHE TU!

La **Rete Mai più violenza sulle donne** è un **network di persone** che si attivano **online** in **difesa dei diritti delle donne** in ogni parte del mondo. La newsletter trimestrale oltre a proporre appelli, fornisce aggiornamenti sui casi e le azioni promosse da Amnesty International, **notizie** dal mondo, **iniziative** realizzate dalla Sezione Italiana e dai Gruppi sul territorio.

Puoi iscriverti alla rete collegandoti al sito all'indirizzo www.amnesty.it/retedonne.